

Il concetto di partecipazione in Tocqueville: il riconoscimento tra individuo e comunità nella *democrazia in America*

Jacopo Branchesi
Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa

Introduzione

In questo lavoro mi propongo di analizzare il concetto di partecipazione nella *democrazia in America* di Tocqueville: mi concentrerò in particolare sulle conseguenze morali che la partecipazione ha sugli individui e sul significato che essa assume nella prassi democratica.

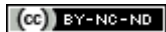
Attraverso la lettura dell'*Opera* del pensatore normanno mostrerò in primo luogo come la partecipazione agli affari pubblici sia la forza che conferisce dinamismo all'intera società americana.

In secondo luogo, intendo mostrare come il concetto di partecipazione non abbia per Tocqueville un significato univoco, bensì duplice: un significato classico che si incarna nelle tradizionali dinamiche politiche – le elezioni – e negli storici soggetti politici, i partiti; ed un significato che fa tutt'uno con l'intensa vita civile che anima la società americana e che si esplica per mezzo della partecipazione nelle associazioni.

In seguito, intendo analizzare il complesso rapporto di Tocqueville con Rousseau. Dall'analisi del rapporto con il pensatore ginevrino, infatti, emerge tutta l'originalità della riflessione di Tocqueville: riflessione che delinea i tratti sostanziali di un ideale partecipativo di democrazia capace di tenere insieme antico e moderno, pubblico e privato, individuo e comunità.

Infine, proprio sulla base della tensione tra individuo e comunità che permea tutta l'opera, tenterò di mostrare, con l'aiuto del concetto di etica formale elaborato da Honneth, come il quadro della democrazia americana dipinto da Tocqueville in veri e propri a compimento, attraverso il suo ideale di partecipazione, la teoria del riconoscimento di Hegel. L'indagine sulle dinamiche di riconoscimento che animano la *democrazia in America* avrà come punto di partenza un'analisi della concezione inter-soggettivistica dell'etica che prende forma nelle pagine dell'*Opera*.

Come mostrerò nel corso della trattazione, è il reciproco riconoscimento tra individuo e comunità che consente la completa realizzazione in una democrazia rappresentativa, quale la democrazia americana, dell'ideale di libertà-autonomia che Tocqueville condivide con Rousseau e, allo stesso tempo, la piena affermazione del principio democratico della sovranità popolare.



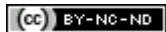
La partecipazione nella *democrazia in America*

La celebre opera sulla democrazia americana è, a vedere bene, un vero e proprio panegirico della partecipazione: infatti, nonostante l'importanza assegnata da Tocqueville¹ alle istanze più propriamente liberali - quali la libertà privata, la proprietà e lo spirito d'impresa - il concetto di partecipazione, «l'esperienza pratica degli Americani»² permea tutta l'opera, e si configura, insieme alla eguaglianza delle condizioni, come uno dei motivi centrali attorno a cui tutto ruota. Se l'eguaglianza delle condizioni è il principio che plasma la società americana, la partecipazione è la forza che permette il suo progresso civile e che la fa muovere e sviluppare senza posa.

Occorre precisare, come ha acutamente rilevato Matteucci, che la riflessione di Tocqueville è un continuo altalenare tra metodo descrittivo e metodo prescrittivo, tra analisi dell'*essere* e

¹Per la ricostruzione del pensiero di Tocqueville e delle sue impressioni sugli Stati Uniti sono state prese in considerazione le seguenti opere: *Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 1969; *La democrazia in America*, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 2010; *L'antico regime e la Rivoluzione*, Rizzoli, Milano 2010; *Antologia degli scritti politici di A. De Tocqueville*, V. De Capriis, N. Matteucci (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1978; *Viaggio in America 1831-1832*, a cura di U. Coldagelli, Feltrinelli, Milano 1990; *I Ricordi*, a cura di C. Vivanti, Roma 1991; *Frammenti storici sulla Rivoluzione Francese*, traduzione di L. Russo, Napoli, 1954; *Vita attraverso le lettere*, a cura di N. Matteucci e M. dall'Aglio, Bologna 1995; *Scritti, note e discorsi politici (1839-1852)*, a cura di U. Coldagelli, Torino 1994. Per quanto riguarda i tesi critici occorre menzionare i seguenti saggi: J. S. Mill, *Tocqueville on democracy in America*, in *Essay on politics and culture*, New York 1962; R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto e Weber*, Mondadori, Milano, 2011; N. Matteucci, *Alexis De Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Il Mulino, Bologna 1990; N. Matteucci, *Introduzione a Tocqueville*, in *Alla ricerca dell'ordine politico*, Il Mulino, Bologna 1984; N. Matteucci, *Tocqueville e il mondo classico*, in "Filosofia Politica", IX, 1995, 1, pp. 113-120; N. Matteucci, *La rivoluzione americana: una rivoluzione costituzionale*, Il Mulino, Bologna 1987; N. Matteucci, *A. De Tocqueville*, Introduzione a *Scritti Politici*, UTET, Torino 1996; G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Bari 1925; H. J. Lasky, *A. De Tocqueville and democracy*, in *The social and political ideas of some representative thinkers of the Victorian age*, London 1933; G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Laterza, Roma-Bari 1996; G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, Laterza, Roma-Bari 2003; C. Cipolla, *Tocqueville: il teorico della partecipazione*, Cappelli, Bologna 1978; V. De Capriis, *Profilo di Tocqueville*, Guida, Napoli, 1996; M. Lerner, *Tocqueville and America Civilization*, New York 1969; J. Lively, *The Social and Political Thought of A. de Tocqueville*, Oxford University Press, 1962; H. C. Mansfield, *Tocqueville*, Oxford University Press, 2010; G. W. Pierson, *Tocqueville and Beaumont in America*, Oxford University Press, New York, 1983; G. Poggi, *Images of Society. Essays on Sociological Theories of Tocqueville, Marx and Durkheim*, Stanford, 1972; G. Conti Odorisio, *Harriet martinau e Tocqueville. Due diverse letture della democrazia americana*, Rubbettino, 2003; G. Candeloro, *A. De Tocqueville*, introduzione a *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 1992.

²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, (a cura di N. Matteucci) UTET, Torino, 2010, I, Parte II, Cap. IX, p. 364.



teorizzazione del *dover essere*, in modo che dal momento descrittivo egli ricava il momento prescrittivo.

Nella *democrazia in America*, infatti, l'approccio realistico e quello normativo convivono in armonia e si completano reciprocamente. Pertanto, se dall'analisi della realtà socio-politica emerge un'immagine controversa della democrazia americana – certamente la forma di governo più evoluta, ma anche un regime continuamente minacciato dalla tirannide della maggioranza –, tuttavia, come vedremo, le istituzioni democratiche e gli usi che il pensatore normanno osserva sul suolo nordamericano, forniscono le basi per elaborare una concezione della partecipazione alla vita pubblica che dal terreno dell'*essere* si eleva al cielo del *dover essere* e diviene il fondamento di una forma ideale di democrazia. Non tenere presente questa duplicità metodologica che caratterizza la *democrazia in America* comporterebbe il rischio di rimanere impigliati nel corso della lettura in apparenti antinomie, poiché ciò che si può dedurre dagli aspetti prescrittivi sarebbe in contraddizione con alcune considerazioni di Tocqueville sulla realtà socio-politica americana.

Per iniziare, ripercorriamo alcuni dei luoghi principali dell'*Opera* in cui il concetto di partecipazione compare come motivo di fondo, in taluni in modo esplicito, in altri, invece, in modo meno evidente.

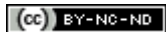
A proposito del principio della sovranità popolare, Tocqueville afferma: «Il popolo partecipa alla formazione delle leggi, con la scelta dei legislatori, alla loro esecuzione, eleggendo i membri del potere esecutivo. [...] Il popolo regna sul mondo politico americano, come Dio sull'universo. Esso è la causa e il fine di tutto: tutto ne deriva e tutto vi si riconduce»³.

La sovranità popolare, descritta in questo passo con toni rousseauiani, fa tutt'uno con la partecipazione degli americani agli affari pubblici: il popolo è principio e fine delle dinamiche politiche, in altre parole è sovrano, poiché i cittadini partecipano alla vita pubblica, esercitando pienamente i propri diritti politici.

Di qui, l'intimo rapporto che Tocqueville stabilisce tra l'autorità delle leggi positive e la partecipazione politica dei cittadini.

Non è sempre permesso- egli dice - chiamare l'intero popolo, sia direttamente, sia indirettamente, alla formazione della legge; ma non si può negare che, quando ciò è praticabile, la legge ne acquista in tal modo una più grande autorità. [...] Negli Stati Uniti, ad eccezione degli schiavi, dei domestici e degli

³A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. IV, p. 77.



indigenti, mantenuti dai comuni, non c'è nessuno che non sia elettore, e che, questo titolo, non concorra indirettamente alla formazione della legge.⁴

Dunque, c'è un rapporto stretto tra rispetto della legge e partecipazione politica: tutti i cittadini, infatti, sono indotti ad obbedire alle leggi perché in esse si riconoscono; ciascun individuo, in quanto cittadino, ha partecipato direttamente o indirettamente al processo di formazione delle leggi, pertanto «[...] tutte le classi –scrive Tocqueville- dimostrano una grande fiducia nella legislazione che regge il paese, e provano per essa una specie di amore paterno»⁵.

Nella *democrazia in America* il rapporto fra leggi positive e cittadini è mediato dalla partecipazione politica, tale mediazione determina la legittimità dell'ordinamento giuridico e consente ai cittadini di percepirlo come tale: le leggi positive, pertanto, non sono concepite dal popolo come imposizioni esterne, bensì riconosciute come una propria creazione e come tali sono rispettate. Osservare come si sviluppa tale percezione e definire la natura della partecipazione di cui Tocqueville sta parlando sono gli obiettivi che ci proponiamo in questo lavoro.

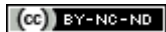
La trattazione del decentramento amministrativo è anch'essa occasione per ribadire il ruolo fondamentale della partecipazione nella democrazia americana.

Ciò che Tocqueville ammira del decentramento amministrativo è la sua capacità di attrarre l'interesse degli individui sulle questioni pubbliche stimolando, così, la partecipazione alla vita politico-amministrativa del comune prima, e della nazione intera poi: le questioni comunali, infatti, riguardando più da vicino la vita degli individui, sono da essi più sentite; la dimensione comunale permette quindi ad essi di riconoscere con maggiore facilità il legame che intercorre fra interessi privati ed interesse pubblico. Inoltre, la sensibile vicinanza tra pubblico e privato e la concretezza che caratterizza le questioni locali consentono l'affermazione di una prassi politica meno ideologizzata e più pragmaticamente volta alla ricerca della soluzione migliore da adottare in un dato problema.

Il decentramento amministrativo, dunque, è importante perché abitua gli individui a partecipare agli affari pubblici senza le catene del pregiudizio ideologico che astraie dalla realtà e a sviluppare, attraverso la partecipazione, un legame più stretto tra gli interessi privati e il pubblico bene.

⁴A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 285.

⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 286.



Quello che io ammiro di più in America – afferma Tocqueville – non sono gli effetti amministrativi del decentramento, ma gli effetti politici. [...] L'abitante si sente legato ad ognuno degli interessi del suo paese come ai propri. Si gloria della gloria della nazione; nei successi di questa crede di riconoscere la propria opera, e se ne esalta; gode del benessere generale da cui trae profitto. L'americano nutre per la sua patria un sentimento analogo a quello che prova per la sua famiglia, e, per una sorta di egoismo, si interessa allo Stato⁶.

E poco dopo aggiunge: «Come far sopportare la libertà nelle grandi cose a una moltitudine che non ha imparato a servirsene nelle piccole?»⁷

È un passo questo in cui emerge il delicato ruolo che il decentramento amministrativo, sviluppando la partecipazione alla vita pubblica, ricopre nello sviluppo etico-politico del cittadino: la pratica dell'autogoverno locale abitua gli individui alla gestione della cosa pubblica e li responsabilizza.

Volgiamo così la nostra attenzione alla funzione che la partecipazione svolge nella formazione del cittadino. Tocqueville, infatti, ritiene che lo sviluppo dell'individuo in cittadino sia intimamente connesso con la pratica della partecipazione agli affari pubblici.

Egli, dopo aver sostenuto che l'istruzione da sola non è sufficiente a generare il cittadino, afferma che è attraverso l'esperienza pratica della partecipazione che l'individuo si eleva a cittadino: «Partecipando alla legislazione, l'americano impara a conoscere le leggi; governando, s'istruisce sulle forme del governo. La grande opera della società si compie ogni giorno sotto i suoi occhi e, per così dire, nelle sue mani»⁸.

Solo dall'abitudine a praticare la partecipazione, dunque, può sorgere nell'individuo quella cultura politica che ne fa un cittadino: ciascun individuo, infatti, s'interessa agli affari pubblici del proprio comune, della propria contea e dell'intera nazione, come ai propri affari privati «perché ognuno, nella sua sfera, prende parte attiva al governo della società»⁹.

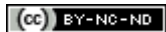
Strettamente connesso al tema dello sviluppo del cittadino – e quindi utile per comprendere l'argomentazione tocquevilleana sul rapporto tra partecipazione e cittadinanza – è il concetto di spirito pubblico. Ciò che contraddistingue il cittadino americano è, infatti, l'interesse per gli affari pubblici e per il benessere della comunità, nella consapevolezza che il benessere individuale sia

⁶A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. V, p. 118.

⁷A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. V, p. 119.

⁸A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. IX, p. 360.

⁹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 281



strettamente connesso con il benessere generale. «L'uomo del popolo, negli Stati Uniti, ha compreso l'influenza che la prosperità generale esercita sul suo benessere: idea così semplice e tuttavia così poco conosciuta dal popolo. Inoltre, si è abituato a considerare questa prosperità come opera sua»¹⁰.

Dunque, come emerge da questo passo, se lo spirito pubblico è alimentato dal riconoscimento della compenetrazione fra interesse privato ed interesse pubblico, esso sorge però dal riconoscere il benessere generale come opera propria, ovvero, dal riconoscere il proprio contributo per il benessere della comunità; contributo che, come vedremo meglio più avanti, è dato sia con il lavoro, che attraverso la partecipazione agli affari pubblici, a partire dalle questioni politico-amministrative del comune fino ai temi politici nazionali. Partecipando agli affari pubblici l'individuo si interessa ad essi e sviluppa così dentro di sé lo spirito pubblico.

Tocqueville, a proposito della relazione fra partecipazione e spirito pubblico, afferma:

[...] dico che il mezzo più potente, e forse il solo che ci resta, per interessare gli uomini alla sorte della loro patria, è farli partecipare al governo della cosa pubblica. Ai giorni nostri, lo spirito civico mi sembra inseparabile dall'esercizio dei diritti politici; e penso che ormai si vedrà aumentare o diminuire in Europa il numero dei cittadini in proporzione all'estensione di questi diritti.¹¹

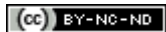
Da questo passo emerge l'intimo rapporto che intercorre fra partecipazione, spirito pubblico e sviluppo del cittadino, un rapporto tanto stretto da costituire un nodo essenziale della democrazia americana attorno a cui tutto ruota: la partecipazione alla gestione della cosa pubblica sviluppa nell'individuo lo spirito pubblico che ne fa un cittadino consapevole e responsabile.

Il ruolo centrale della partecipazione nella democrazia americana è confermato dalla trattazione sui rimedi per contrastare la tendenza all'individualismo e la minaccia del dispotismo: tanto l'uno quanto l'altro sono, infatti, sempre in agguato, soprattutto in un regime democratico. Ad essi però la democrazia americana ha saputo porre dei rimedi.

L'individualismo sorge dall'isolamento degli individui che, nella convinzione di non aver più bisogno gli uni degli altri, ripiegano sui propri particolari interessi e non si occupano più dei loro simili. Figlio di tempi relativamente recenti, l'individualismo è un prodotto dell'eguaglianza delle condizioni che ha spazzato via i ceti e le gerarchie della società feudale e con essi ogni sorta di legame tra gli uomini. Emerge qui l'origine nobile e l'animo conservatore di Tocqueville che vede

¹⁰*Ibidem.*

¹¹*Ibidem.*



nel ceto nobiliare una difesa della libertà contro il potere sovrano: nella società feudale, infatti, la nobiltà si frapponeva tra il potere del sovrano e i ceti inferiori e, per tutelare i propri interessi di ceto, indeboliva il potere sovrano come gli scogli di un fiume indeboliscono la discesa dell'acqua.

Nella società democratica, invece, gli individui non si riuniscono più per compiere azioni comuni, ma ciascuno è occupato esclusivamente nel perseguimento del proprio interesse particolare. L'individuo, occupandosi solamente della propria fortuna, non vede più il legame che intercorre fra il benessere individuale e quello generale della comunità in cui vive; pertanto, pensando solamente a far profitto, i soggetti non si occupano più degli affari pubblici e cadranno vittime di prassi politiche demagogiche. Così facendo, conclude Tocqueville, si creano le condizioni sociali per il sorgere del dispotismo: gli individui completamente immersi nei propri particolari interessi non si renderanno conto di perdere progressivamente la propria libertà; occupati nella massimizzazione del profitto individuale, non si accorgeranno di non essere più padroni di se stessi. Il conformismo di massa avvolgerà come una cappa l'intera società che non aspetterà altro che un padrone che la guidi come un branco di pecore, purché non ostacoli la loro libertà di accumulare ricchezze materiali.

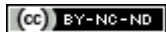
La democrazia americana ha peraltro saputo porre dei rimedi per difendersi da una tale minaccia: il decentramento amministrativo e l'associazionismo.

Come abbiamo già osservato, il decentramento amministrativo è un modo per incrementare la partecipazione ed avvicinare gli individui alla vita pubblica, poiché svela loro il legame che intercorre tra interesse privato e interesse generale nelle questioni che li riguardano più da vicino.

Gli americani, nota Tocqueville: «[...] hanno pensato che convenisse, inoltre, dare una vita politica a ogni singola parte di territorio, in modo da moltiplicare all'infinito le occasioni dei cittadini di agire insieme, e da fare sentire costantemente la loro reciproca dipendenza»¹².

L'associazionismo, invece, contrasta la tendenza degli individui all'isolamento e li abitua a collaborare, a compiere azioni comuni e ad interessarsi di questioni che esulano dai propri particolari interessi; infine, nelle associazioni gli individui si abituano alla pratica della partecipazione e ad essere così membri attivi nella società. Tornerò in seguito sull'associazionismo, per ora basti tenere presente che le associazioni per il pensatore normanno sono scuole di

¹²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. III, p. 594.



cittadinanza e partecipazione, corpi intermedi calati nella società civile con il fine di colmare l'abisso che nella modernità separa l'individuo dallo Stato.

La partecipazione, dunque, nelle sue diverse forme d'attuazione è il principale rimedio contro individualismo, demagogia e dispotismo perché, afferma Tocqueville:

Quando i cittadini sono obbligati ad occuparsi degli affari pubblici, vengono necessariamente distratti dai loro interessi individuali e strappati di tanto in tanto dalla contemplazione di sé stessi. Dal momento in cui gli affari comuni vengono trattati in comune, ognuno si accorge di non essere così indipendente dai suoi simili, quanto si immaginava prima, e che non può ottenere il loro appoggio, senza prestare loro spesso la propria cooperazione.¹³ [...] Gli americani hanno combattuto, con la libertà, l'individualismo originato dall'uguaglianza, e l'hanno vinto¹⁴.

Dunque, è con la libertà – la libertà politica di partecipare agli affari pubblici – che gli americani hanno contrastato la tendenza all'individualismo e si sono difesi dalla minaccia del dispotismo.

Occorre soffermarsi, a questo punto, sull'ideale di libertà delineato da Tocqueville, prestando particolare attenzione al rapporto che egli istituisce fra partecipazione e libertà. Come ha osservato Aron: «Nella scia di Montesquieu, Tocqueville intende per libertà in primo luogo la sicurezza di ognuno sotto la protezione della legge. [...] È necessario inoltre che i cittadini abbiano contribuito a stabilire essi stessi quelle leggi»¹⁵. Dimensione individuale della libertà, leggi che intervengono come garanti e regolatori delle libertà di ciascuno, autogoverno: questi i tre concetti che animano l'ideale di libertà del pensatore normanno. Per comprendere come essi coesistano in modo armonico nella nozione di libertà, occorre risalire al rapporto tra pubblico e privato nella realtà socio-politica americana.

A proposito dell'importanza che gli affari pubblici hanno nella vita degli americani, egli afferma:

È difficile dire quale posto occupino le cure della politica nella vita di un uomo negli Stati Uniti. Immischiarsi del governo della società e parlarne, è la più grande occupazione e, per così dire, il solo piacere che un americano conosca. [...] In alcuni paesi, - egli aggiunge- l'abitante accetta solo con una certa

¹³A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. IV, p. 593.

¹⁴A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. IV, p. 594.

¹⁵R. Aron, *Le idee politiche di Tocqueville*, in *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Duerkheim, Pareto, Weber*, Mondadori, Milano 2011, p. 570.



ripugnanza i diritti politici che la legge gli accorda; ad occuparsi dei comuni interessi gli sembra di perdere tempo prezioso, e preferisce chiudersi in uno stretto egoismo di cui quattro fossati sormontati da una siepe formano l'esatto limite. Se, invece, l'americano fosse costretto a non occuparsi che dei suoi propri affari, gli si toglierebbe la metà della sua esistenza: egli si sentirebbe come un vuoto immenso nei suoi giorni, e diventerebbe incredibilmente infelice¹⁶.

L'uomo americano, dunque, ha una duplice esistenza: da un lato esiste come individuo e come tale conduce una vita privata; dall'altro esiste come cittadino e in quanto cittadino partecipa agli affari pubblici e prende parte così alla vita politica. Se nella vecchia Europa queste due dimensioni – privata e pubblica – sono scisse e quasi contrapposte, nell'uomo americano al contrario, nota Tocqueville, esse sono fuse e difficilmente distinguibili: una stretta compenetrazione tra interesse pubblico e interesse privato caratterizza la vita degli americani. L'interesse e la partecipazione agli affari pubblici costituiscono, pertanto, una parte essenziale e irrinunciabile dell'esistenza umana, che non può essere ridotta solamente alla mera esistenza privata e al particolarismo di interessi individualistici.

L'ideale di libertà delineato da Tocqueville, non sempre facilmente individuabile nell'*Opera*, rispecchia in modo speculare la duplice esistenza dell'uomo americano e la compenetrazione tra pubblico e privato che sul suolo nordamericano si realizza.

Tocqueville concepisce la libertà come l'assenza d'impedimento alla libera affermazione ed auto-realizzazione dell'individuo.

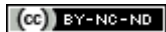
Si tratta di una libertà individuale che si configura come sfera di non-interferenza, come uno spazio libero in cui l'individuo può esprimersi liberamente e dispiegare le proprie qualità. Una concezione negativa e privata della libertà che consiste, dunque, nel libero perseguimento degli interessi privati e nel godimento delle libertà individuali.

Fin qui Tocqueville non si discosta molto dal modo di concepire la libertà proprio della tradizione etico-politica liberale.

Peraltro, come l'esistenza umana degli anglo-americani non si esaurisce nella vita privata, la libertà non si esaurisce nella sua accezione morale e individualistica, ma si configura, allo stesso tempo, come libertà politica di partecipare agli affari pubblici¹⁷. Solo attraverso la partecipazione

¹⁶A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 288

¹⁷G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Laterza, Roma-Bari, 1996. Bedeschi nel saggio introduttivo agli scritti politici di Tocqueville sostiene che l'ideale di libertà del pensatore normanno non sia esclusivamente privato e individualistico, "bensì sia un ideale di libertà-partecipazione"(p. 35) in cui "è presente la suggestione di Rousseau" (p. 36).



politica, infatti, l'individuo è libero, poiché, obbedendo alle leggi dello Stato, obbedisce a leggi che egli stesso, in quanto cittadino, ha contribuito a formare. La partecipazione, dunque, permette all'individuo di riconoscersi nelle istituzioni politiche che lo governano e di riconoscere la propria volontà nelle leggi positive che regolano la sua esistenza.

Non si possono non rilevare, anche in questo caso, i sensibili echi rousseauiani che risuonano nell'ideale di libertà delineato da Tocqueville, echi carichi di implicazioni morali, in cui la sfera interiore trova la sua espressione nella sfera pubblica, che a sua volta ha nella sfera interiore di ciascuno la garanzia della propria conservazione. Il concetto di autonomia apre così la strada a complesse dinamiche di riconoscimento tra privato e pubblico, individuo e comunità, due sfere che la modernità ha scisso e talvolta posto in opposizione.

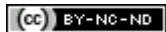
Tornerò in seguito sugli aspetti morali dell'ideale partecipativo delineato da Tocqueville, poiché è bene gettare luce prima sul complesso rapporto di Tocqueville con Rousseau.

È, infatti, proprio dall'analisi del rapporto con il pensatore ginevrino che emerge tutta l'originalità della riflessione di Tocqueville: invece di ricadere nella morale kantiana o nell'etica aristotelica, Tocqueville delinea i tratti sostanziali di un ideale partecipativo di democrazia capace di tenere insieme antico e moderno, pubblico e privato.

Tocqueville e Rousseau

Leggendo la *democrazia in America* ci si accorge della profonda influenza di Rousseau: ciò che più riecheggia nelle pagine dell'*Opera* è l'ideale partecipativo di libertà-autonomia delineato dal pensatore ginevrino¹⁸ all'interno di una sfera pubblica percepita come una sorta di *res extensa* dell'individuo, un uno-tutto di cui l'individuo è parte integrante. È proprio il trattare l'ideale di libertà-autonomia all'interno d'una tale concezione etico-politica che consente a Tocqueville di non ricadere nelle manchevolezze della morale kantiana, pur considerando come inizio e fine delle dinamiche storiche l'individuo e la propria libertà morale: come ebbe a dire Matteucci, Tocqueville

¹⁸Da una lettera di Tocqueville a Kergolay del 10/11/1836 si apprende che Rousseau (insieme a Pascal e Montesquieu) è uno dei pensatori con cui egli «viveva un poco ogni giorno». La profonda influenza esercitata da Rousseau su Tocqueville e in particolare sul suo ideale di libertà è sottolineata anche da Matteucci.



«mette in luce come la libertà interiore, la libertà morale dell'uomo, debba essere vissuta politicamente»¹⁹.

Nel *Contratto sociale*, Cap. VIII, Rousseau afferma: «[...] l'obbedienza alla legge, che noi stessi ci siamo prescritta, è libertà»²⁰. E nel Capitolo XV aggiunge: «Appena il servizio pubblico cessa di essere la cura principale dei cittadini, ed essi preferiscano servire di loro borsa, che di persona, lo Stato è già vicino alla rovina»²¹; questo perché «In uno stato veramente libero – sostiene Rousseau – i cittadini fanno tutto con le loro mani, e nulla col danaro»²².

La libertà è, dunque, partecipazione alla vita pubblica, poiché solamente chi obbedisce alle leggi che come cittadino ha contribuito a formare può dirsi uomo libero.²³

Il concetto di autonomia diviene così, da un lato, il criterio regolativo del rapporto fra individuo e comunità, dall'altro, il nucleo concettuale dell'ideale repubblicano e democratico di libertà nello Stato, che consiste nella libertà di partecipare all'esercizio del potere politico.

Nel momento in cui la volontà individuale si riconosce nella volontà generale e oggettiva che fa le leggi, obbedendo alla legge l'individuo continua ad obbedire alla propria volontà soggettiva. Per Rousseau la condizione necessaria per raggiungere tale libertà è la partecipazione diretta agli affari pubblici; così a proposito del Regno Unito, in cui vige il sistema della rappresentanza, egli può affermare, in un celebre passo del *Contratto Sociale*, che: «Il popolo inglese crede bensì di essere libero, ma si sbaglia di grosso; non è tale che durante l'elezione dei membri del Parlamento: appena questi siano eletti, esso è schiavo, non è più niente»²⁴.

Non molto diverso è il commento di Tocqueville a proposito della democrazia rappresentativa caratterizzata da un forte centralismo politico-amministrativo: «In un sistema del

¹⁹N. Matteucci, *Introduzione*, in *Alexis de Tocqueville. Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 1996.

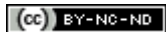
²⁰J. J., Rousseau, *Del contratto sociale* (trad. R. Mondolfo), in Paolo Rossi (a cura di) *Rousseau. Opere*, Sansoni Editore, Firenze, 1972, I, Cap. VIII, p. 287.

²¹J. J., Rousseau, *Del contratto sociale*, III, Cap. XV, p. 322.

²²*Ibidem*.

²³Per un'esposizione completa del pensiero politico di Rousseau e per un'analisi sulla modernità della sua riflessione si veda R. Derathè, *Rousseau e la scienza politica del suo tempo*. Questo testo, apparso per la prima volta nel 1950 nella collana *Bibliothèque de la Science Politique*, è divenuto un classico per la comprensione del pensiero politico e della concezione morale del "cittadino di Ginevra". L'edizione italiana de Il Mulino del 1993 è accompagnata da una breve, quanto incisiva prefazione di Nicola Matteucci che inquadra l'interpretazione di Derathè alla luce della tradizionale storiografia su Rousseau. Si vedano anche i seguenti saggi: R. Mondolfo, *Rousseau e la coscienza moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1954; G. Della Volpe, *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1962.

²⁴J. J., Rousseau, *Del contratto sociale*, III, Cap. XV, p. 322.



genere – afferma il pensatore normanno - i cittadini escono per un momento dalla dipendenza, per designare i loro padroni, e poi vi rientrano»²⁵.

Non dobbiamo però lasciarci ingannare da questo passo: malgrado Tocqueville concordi con Rousseau sulla insufficienza dei canali partecipativi della democrazia rappresentativa, nonostante – come abbiamo osservato sopra – le pagine della *Democrazia in America* trasudino l'ideale partecipativo di libertà-autonoma teorizzato da Rousseau, tuttavia Tocqueville rifiuta le modalità politico-istituzionali della democrazia diretta proposte dal ginevrino per raggiungere tale libertà.

Infatti, se il *Contratto sociale* è il “termidoro” del sistema rappresentativo e dei corpi intermedi, la democrazia americana realizza l'ideale partecipativo di libertà incardinato sul concetto di autonomia nel contesto della moderna democrazia rappresentativa proprio attraverso l'exasperazione di quei corpi intermedi banditi dal “cittadino di Ginevra”. Se per Rousseau questi erano il male estremo per la Repubblica, per cui nulla doveva frapporsi tra la volontà generale e l'individuo – pensiero questo assai diffuso nel vecchio continente – per Tocqueville, al contrario, il pluralismo sociale trasmette dinamismo alla società civile e vivifica i tradizionali canali della democrazia rappresentativa, conferendo ad essi pieno significato e realizzando, allo stesso tempo, il riconoscimento di volontà soggettiva e volontà oggettiva. Infatti, egli scrive: «Nei paesi democratici, la scienza dell'associazione è la scienza madre; il progresso di tutte le altre dipende dai progressi di questa»²⁶.

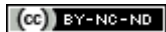
Sulla base dell'osservazione della società americana per Tocqueville, proprio attraverso i corpi intermedi – associazioni e partiti politici –, che quindi non dividono ma uniscono, l'individuo vede sorgere dentro di sé in modo naturale e graduale quel desiderio di partecipazione e quel sentimento del pubblico bene che lo conducono a riconoscersi nella comunità politica e ad obbedire alle sue leggi come se obbedisse direttamente alla propria volontà soggettiva.

Le pagine della *Democrazia in America* racchiudono, dunque, un sentiero nascosto, un progresso morale, in cui l'individuo da membro delle associazioni esistenti nella società civile si riscopre cittadino, ovvero, membro attivo della comunità politica.

Alla luce del diverso atteggiamento che i due pensatori hanno nei confronti del pluralismo sociale e della rappresentanza, occorre anche sottolineare il diverso atteggiamento in merito alla

²⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte IV, Cap. VI, p. 813.

²⁶A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 601.



dialettica tra maggioranza e minoranza, anticipando brevemente il tema della fenomenologia della volontà della maggioranza nella *democrazia in America* che tratteremo più avanti nelle sue complesse implicazioni.

Se per Rousseau la volontà della maggioranza è la volontà generale, sacra e indiscutibilmente portatrice del vero, mentre quella della minoranza è falsa e bisognosa di essere condotta alla verità dalla maggioranza, per Tocqueville la volontà della maggioranza è il frutto del compromesso tra le diverse istanze e i diversi interessi, raggiunto attraverso il lungo processo di scontro e integrazione che inizia nella società civile con le associazioni, passa per la partecipazione nel comune e si conclude nella sfera politica con i partiti politici. La volontà della maggioranza resta la volontà della maggioranza, ma poiché tutti i cittadini anche attraverso la critica hanno partecipato alla sua formazione, essa è riconosciuta nel suo diritto di tradursi in legge positiva anche dalla minoranza.

Il reciproco riconoscimento tra maggioranza e minoranza dipende per Tocqueville in ultima istanza dalla sostanziale omogeneità che caratterizza la società democratica americana, un'omogeneità economico-sociale, culturale e intellettuale dovuta all'ampia presenza del ceto medio. La società americana è principalmente composta da appartenenti alle classi medie che lasciarono la madrepatria per instaurare una società libera in un continente ancora incontaminato dai privilegi e dalle caste.

A proposito degli emigranti che si stabilirono nella Nuova Inghilterra Tocqueville scrive:

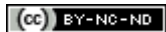
[...] appartenevano tutti alle classi agiate della madre patria. La loro unione sul suolo americano presentò, sin dall'inizio, il singolare fenomeno di una società in cui non si trovavano né grandi signori, né popolo, e, per così dire, né poveri né ricchi. [...] i pellegrini, appartenevano a quella setta inglese che per l'austerità dei suoi principi era chiamata puritana²⁷.

E aggiunge:

In Inghilterra il focolaio del puritanesimo continuava a trovarsi nelle classi medie; e dal seno delle classi medie proveniva la maggior parte degli emigranti. [...] la colonia offriva sempre più lo spettacolo nuovo d'una società omogenea in tutte le sue parti. La democrazia, quale l'antichità non aveva neppure osato sognare, scaturiva già grande e armata dal cuore della vecchia società feudale²⁸.

²⁷A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. II, p. 49.

²⁸A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. II, p. 53.



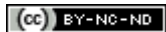
È, dunque, l'assetto sociale degli anglo-americani in cui è predominante il ceto medio a consentire che la prassi democratica e il fisiologico conflitto tra maggioranza e minoranza non degeneri in guerre civili che lacerano il tessuto sociale. Risuona qui l'eco di Aristotele che nella *Politica* compie un vero e proprio elogio del ceto medio²⁹.

Riassumendo: da un lato, la costruzione rousseauiana, incardinata sull'opposizione fra privato e pubblico e sul rapporto diretto fra individuo e Stato, produce un pubblico tanto vicino all'individuo nell'ambito del dover essere, quanto lontano ed estraneo sul piano dell'essere, traducendosi, così, in un'utopia, poiché presuppone il fine che intende raggiungere, ovvero, il riconoscimento dell'individuo nella comunità. Dall'altro, nella democrazia americana non c'è una frattura fra pubblico e privato, perché il pubblico e la sua etica sorgono dall'individuo e dal comune riconoscimento della differenza sul piano sociale. Così, dal rifiuto degli aspetti monolitici della riflessione di Rousseau, emerge una concezione organica del rapporto fra società civile e Stato, come di due entità che si compenetrano a vicenda: una concezione questa che presenta forti echi hegeliani e che, partendo dal riconoscimento della volontà individuale e della differenza come valori positivi, pone le basi per il riconoscimento orizzontale tra le individualità, così come per quello verticale della volontà soggettiva nella volontà oggettiva della comunità politica.

Se quindi, diversamente dalla tradizione etico-politica liberale, Tocqueville non concepisce i diritti politici come mero mezzo per tutelare la vera libertà³⁰, una libertà individuale e privatistica, ma il suo concetto di libertà si riempie, similmente all'ideale di Rousseau, della categoria dell'autonomia, in cui la partecipazione ha una propria valenza morale; se egli, con accenti

²⁹ «È chiaro, dunque, che la comunità statale migliore è quella fondata sul ceto medio e che possono essere bene amministrati quegli stati in cui il ceto medio è numeroso e più potente, possibilmente delle altre due classi [...] perché dove c'è chi possiede troppo e chi niente, si crea o una democrazia sfrenata o un'oligarchia autentica, o, come risultato di entrambi gli eccessi, una tirannide [...] perché dove il ceto medio è numeroso non si producono affatto fazioni e dissidi tra i cittadini». Aristotele, *Politica*, Laterza, Roma-Bari 2004, V (), 11, 1295 b 35-40 - 1296 a 5-10, p. 137.

³⁰Una concezione strumentale della libertà politica è quella espressa da Constant nel celebre *Discorso* del 1819. È bene precisare, tuttavia, che nella riflessione di Constant la libertà politica non è meramente strumentale alla tutela della ristretta libertà privata; essa, infatti, assume anche una connotazione morale, poiché eleva gli spiriti e nobilita i pensieri. La libertà politica, egli afferma: «è il mezzo più energico e possente di perfezionamento che il cielo ci abbia dato» (B. Constant, *Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, in *Constant. Principi di Politica*, a cura di U. Cerroni, Editori Riuniti, Roma, 1982, p. 237). Sennonché, nella riflessione di Constant la libertà politica non si carica del valore morale dell'autonomia, mentre nel pensiero di Tocqueville, così come in Rousseau, la libertà politica, intesa come partecipazione alla vita pubblica, assume un valore marcatamente morale, poiché interpreta nella sfera pubblica il concetto di autonomia che determina la libertà morale di matrice kantiana: «[...] la legge morale non esprime nient'altro che l'autonomia della ragion pura pratica, cioè della libertà [...]» (I. Kant, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Roma-Bari, 2003, Cap. I, Teorema IV, p. 71).



marcatamente rousseauiani, critica le degenerazioni dell'individualismo e considera un'esistenza meramente privata come un'esistenza condotta a metà; se, ancora, egli critica l'insufficienza dei canali partecipativi propri della moderna democrazia rappresentativa; se, al tempo stesso, Tocqueville respinge la democrazia diretta teorizzata da Rousseau e ad essa contrappone la moderna democrazia rappresentativa di cui gli Stati Uniti sono l'esempio più evoluto del 1830, allora la questione che merita una riflessione è come, secondo il pensatore normanno, la democrazia rappresentativa moderna sia in grado di realizzare l'ideale partecipativo di libertà-autonomia che egli condivide con Rousseau.

Per rispondere a questa domanda occorre soffermarsi sul duplice significato che il concetto di partecipazione assume nella *democrazia in America*.

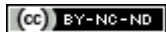
Due significati di partecipazione

Nella *democrazia in America* Tocqueville distingue tra una partecipazione politica tradizionale, che potremmo definire istituzionale, poiché prevista dall'assetto istituzionale della moderna democrazia rappresentativa, ed una partecipazione civile, che si dispiega nella sfera della società civile.

La partecipazione politica classica si manifesta attraverso i canali tradizionali della democrazia rappresentativa, ovvero i partiti politici e le elezioni.

I partiti politici sono i soggetti principali dei moderni stati democratico-pluralisti e delle loro dinamiche politico-costituzionali, pur non essendo parti organiche dello Stato. Infatti, giuridicamente, i partiti non sono organi costituzionali, ma organizzazioni private con l'obiettivo di raggiungere il potere e governare³¹.

³¹Per approfondire il tema del ruolo dei partiti politici nei regimi democratici si vedano: A. Ljiphart, *Le democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna 1988; R. Michels, *La sociologia del partito politico*, Il Mulino, Bologna 1966; P. Grilli di Cortona, G. Pasquino (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, Il Mulino, Bologna 2008; D. Della Porta, *I partiti politici*, Il Mulino, Bologna 2009; S. Ehrlich, *Potere e gruppi di pressione*, Editori Riuniti, Roma 1974; D. MC Sweeney, J. Zvesper, *American political parties. The formation, decline and reform of the American party system*, Routledge, London 1991; G. U. Rescigno, *Corso di diritto pubblico*, Cap VIII, *I partiti politici*, Cap. IX, *La partecipazione popolare*, Zanichelli, Bologna 2004; A. Negri, *Lo Stato dei Partiti*, in *La forma Stato*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 111-150.



Le elezioni, di fatto monopolizzate dai partiti, sono il meccanismo attraverso cui il popolo sceglie direttamente o indirettamente i membri di un organo costituzionale, o il titolare di una carica costituzionale nel caso di un sistema presidenziale come quello americano.

Di qui, i partiti politici hanno il compito di rappresentare le istanze provenienti dalla società civile e di tradurle nella sfera politica; le elezioni, invece, sono di fatto il meccanismo attraverso cui il popolo delega il potere e giudica l'operato dei propri rappresentanti.

Il popolo, dunque, partecipa all'esercizio del potere politico indirettamente, attraverso i suoi rappresentanti, membri dei partiti designati nelle elezioni.

Se le critiche di Rousseau a questa tradizionale forma di partecipazione politica si traducono in una condanna chiara e senza appello al sistema rappresentativo in favore della democrazia diretta, il giudizio di Tocqueville sulla prassi partecipativa propria di un sistema democratico-rappresentativo costituisce sì una critica penetrante, ma che allo stesso tempo si traduce in una riflessione costruttiva sulle dinamiche profonde della democrazia rappresentativa nella moderna società pluralistica.

Dall'osservazione della democrazia americana, infatti, prende forma nella riflessione di Tocqueville un diverso significato di partecipazione – la partecipazione civile – volta a realizzare l'ideale di libertà-autonomia che egli condivide con il pensatore ginevrino, senza tuttavia sfociare nella teorizzazione della democrazia diretta.

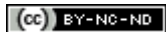
Riprendiamo il passo già citato in cui, a proposito di un sistema rappresentativo e accentrato, Tocqueville afferma: «In un sistema del genere i cittadini escono per un momento dalla dipendenza, per designare il loro padrone, e poi vi rientrano»³²; e proseguiamo con la lettura del seguente capoverso, in cui egli critica aspramente l'insufficienza dei canali partecipativi classici di una democrazia rappresentativa.

Invano incaricherete questi medesimi cittadini, che avete resi così dipendenti dal potere centrale, di scegliere di quando in quando i rappresentanti di tale potere; questo uso così importante, ma così breve e così raro, del loro libero arbitrio non impedirà che essi perdano poco alla volta la facoltà di pensare, di sentire e d'agire da soli, e che cadano così gradualmente al di sotto del livello umano³³.

La partecipazione saltuaria che avviene per mezzo delle elezioni è condizione necessaria perché si parli di democrazia in senso formale, ma non è sufficiente a dispiegare completamente il

³²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte IV, Cap. VI, p. 813.

³³A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte IV, Cap. VI, p. 814.



principio cardine della democrazia, ovvero la sovranità popolare: una partecipazione così limitata infatti non consente ai cittadini di percepirsi come detentori del potere.

Come abbiamo accennato sopra, non dobbiamo lasciarci ingannare dal tono rousseauiano di questi capoversi, poiché l'intento di Tocqueville non è cancellare in un sol colpo il sistema rappresentativo che caratterizza la democrazia moderna; al contrario, il suo intento è di integrare, sulla base dell'osservazione della realtà sociale americana, la tradizionale prassi partecipativa con un modello di partecipazione civile, capace di vivificare i canali partecipativi tradizionali e conferire pieno significato alle dinamiche politiche democratiche.

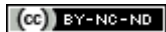
A questo punto, al fine di comprendere il significato profondo della partecipazione civile, è bene prestare attenzione innanzitutto a come Tocqueville descrive l'intensa vita civile che anima la società americana:

[...] ciò che non si può comprendere, senza esserne già stati testimoni, è l'attività politica che regna negli Stati Uniti. Siete appena scesi sul suolo americano e già vi trovate in mezzo ad una specie di tumulto; un clamore confuso si leva da ogni parte; mille voci giungono nello stesso tempo al vostro orecchio; ciascuna di esse esprime qualche bisogno sociale. Attorno a voi tutto si agita: qui, il popolo di un quartiere è riunito per sapere se si deve costruire una chiesa; là, si lavora alla scelta di un rappresentante; più in là, i deputati di una contesa si recano in tutta fretta in città per provvedere a certi miglioramenti locali; da un'altra parte, i contadini di un villaggio abbandonano i loro campi per andare a discutere il progetto di una strada o di una scuola. Alcuni cittadini si riuniscono al solo scopo di dichiarare che disapprovano l'operato del governo, mentre altri si riuniscono per proclamare che gli uomini al potere sono i padri della patria. Ed eccone altri ancora che, considerando l'ubriachezza come la fonte principale dei mali dello Stato, si impegnano solennemente a dare un esempio di temperanza³⁴.

Dunque, ciò che colpisce Tocqueville è lo svolgersi sul suolo americano di un'intensa vita civile in cui l'esperienza pratica della partecipazione permea e vivifica l'intera società.

Ogni questione, da quelle che riguardano i comuni o un piccolo quartiere, fino a quelle d'interesse nazionale, è mediata dalla partecipazione degli individui al dibattito sulla decisione più appropriata da prendere. Gli individui prendono parte alle assemblee pubbliche, scambiano opinioni ed esprimono i propri interessi pubblicamente, qualunque sia la materia o l'oggetto in questione: tutto ciò rappresenta una vera e propria scuola di cittadinanza in cui si formano le virtù civiche del buon cittadino e in cui ciascun individuo si responsabilizza circa le sorti della "cosa pubblica".

³⁴A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, pp. 287-288.



Questa dinamica vita sociale e l'intensa partecipazione civile che la caratterizza determinano una altrettanto dinamica vita politica.

Tocqueville, infatti, sottolinea l'intimo legame che intercorre tra l'intensa vita civile e la vita politica: la partecipazione sociale vivifica i tradizionali canali partecipativi del sistema rappresentativo, conferendo pieno significato alla vita politica e alla prassi democratica.

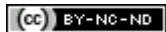
Il grande movimento politico, che agita continuamente le legislature americane, il solo di cui ci si accorge dal di fuori, - scrive Tocqueville - non è che un episodio e una specie di prolungamento di quel movimento universale che comincia dalle classi più umili e poi si estende a tutti i ceti sociali. Non si potrebbe lavorare più intensamente per procurarsi la felicità.³⁵

In assenza di un'intensa partecipazione civile, i canali tradizionali della democrazia rappresentativa non sarebbero sufficienti ad assicurare il regime politico democratico da derive dispotiche e populiste: come ottenere cittadini consapevoli e responsabili da poter votare con senno in assenza di un'adeguata palestra civica, caratterizzata dalla costante esperienza pratica alla partecipazione nella sfera della società civile? Cittadini non educati alla partecipazione e non coscienti degli affari pubblici non designeranno i propri rappresentanti sulla base di programmi concreti volti ad una gestione sana della cosa pubblica, ma si lasceranno attrarre da politiche demagogiche plasmate sulle pulsioni irrazionali delle masse che alla lunga manderanno in rovina la cosa pubblica e con essa il benessere individuale di ciascuno.

La partecipazione attraverso le elezioni e per mezzo dei partiti politici è un'esperienza importante, ma da sola non è sufficiente a realizzare una piena vita democratica: le tradizionali forme di partecipazione politica appaiono già consumate agli occhi del pensatore normanno che posa lo sguardo sulla nascente società contemporanea e che, allo stesso tempo, ha di fronte agli occhi lo stesso scenario fosco offerto dal vecchio continente che portò Marx a considerare lo Stato come forma giuridico-politica del dominio materiale della classe borghese.

Al contrario, è occupandosi quotidianamente degli affari pubblici, a partire dalle piccole questioni locali, che gli individui sviluppano la coscienza politica propria del buon cittadino, si abituano a concepire la partecipazione – e quindi l'interazione con gli altri – come il termine medio tra i propri bisogni e il loro soddisfacimento, e comprendono la compenetrazione esistente tra interesse privato e interesse pubblico.

³⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 288.



Dall'esperienza americana, insomma, Tocqueville trae la conseguenza che non può sussistere una piena vita democratica in assenza di un'intensa partecipazione civile che la animi e che conferisca linfa vitale all'intero corpo politico: è l'esperienza pratica della partecipazione nella sfera della società civile che permette, dunque, alla democrazia rappresentativa moderna di realizzare l'ideale partecipativo di libertà-autonomia che egli condivide con Rousseau.

Tuttavia, la partecipazione civile rimarrebbe un concetto assai astratto e dai contorni vaghi, qualora non si tenesse in considerazione la tendenza degli anglo-americani ad associarsi per fini comuni, tendenza che costituisce il carattere peculiare della vita civile americana.³⁶

A proposito della tendenza degli americani ad associarsi, Tocqueville scrive: «Gli Americani di tutte le età, condizioni e tendenze, si associano di continuo. Non soltanto possiedono associazioni commerciali e industriali, di cui tutti fanno parte, ne hanno anche di mille altre specie: religiose, morali, gravi, futili, generali e specifiche, vastissime e ristrette»³⁷.

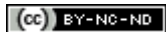
Qualunque sia il fine da raggiungere o l'impresa da compiere, gli americani si associano dando vita, così, ad una molteplicità di associazioni, le più svariate, da quelle politiche alle piccole associazioni di quartiere; ed è per mezzo di queste innumerevoli associazioni che essi partecipano alla vita sociale e politica del paese, si occupano delle questioni amministrative della propria municipalità, così come delle più generali questioni d'interesse nazionale.

Nella democrazia americana, dunque, la partecipazione alla vita pubblica sorge e si sviluppa, prima di tutto, nella società civile per mezzo delle associazioni: è attraverso la partecipazione in questi corpi e per mezzo delle azioni sociali da questi compiute che si dispiega la partecipazione civile, da cui prende forma, come “una sorta di prolungamento” naturale, la vita politica americana.

Il ruolo che le associazioni assumono nella democrazia americana non contrasta lo sviluppo del partito politico, destinato ad essere il soggetto principale delle moderne democrazie rappresentative; semmai, al pari dell'autogoverno locale, contribuiscono ad affermare una prassi

³⁶Sulla tendenza degli anglo-americani ad associarsi e sulle conseguenze politiche di tale tendenza si vedano i seguenti saggi: R. D. Putnam, G. Gamm, *The growth of voluntary associations in America, 1840-1940*, *Journal of Interdisciplinary History*, Vol. 29, No. 4, *Patterns of Social Capital: Stability and Change in Comparative Perspective: Part II* (Spring, 1999), pp. 551-557, Published by The MIT Press; J. L. Glanville, *Voluntary Association and Social Network Structure: Why Organizational Location and Type are important*, *Sociological Forum*, Vol. 19, No. 3 (Sep., 2004), pp. 465-491; P. H. Conn, *Social Pluralism and Democracy*, *American Journal of Political Science*, Vol. 17, No 2 (May, 1973), pp. 237-254.

³⁷A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 597.



politica meno ideologica e demagogica e più pragmatica di cui lo stesso partito politico dovrebbe, agli occhi del pensatore normanno, beneficiare.

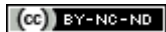
Per Tocqueville il rischio di una politica ideologica è quello di essere unilaterale e quindi limitata: essa si astraie dalla realtà concreta per seguire ciecamente i dettami imposti dall'ideologia, creando falsi idoli da venerare e falsi nemici da disprezzare. I paesi democratici, però, sono minacciati soprattutto da una prassi politica demagogica, poiché sono afflitti da una tendenza degli individui a disinteressarsi degli affari pubblici e, di qui, da una scarsa professionalità in ambito politico. La prassi politica demagogica tende, infatti, ad addormentare il popolo per impedire una sua partecipazione attiva agli affari pubblici, svestendolo *de facto* del potere. Il fine di una tale prassi politica è quello di creare consensi, stimolando le aspettative irrazionali delle masse e dando la percezione di poterle soddisfare: si perdono così completamente di vista le modalità concrete per la gestione della cosa pubblica e per la realizzazione del bene comune.

L'associazionismo civile non intralcia, quindi, il compito che tra '800 e '900 sempre di più spetterà al partito politico di organizzare il pluralismo sociale e tradurlo nella dialettica politica.

Al contrario, l'associazionismo che caratterizza la società americana viene prima del partito politico ed ha il compito di far respirare il pluralismo sociale prima che sia organizzato, di saldare i legami sociali, di sviluppare le virtù civiche e preparare, così, l'individuo della società civile ad essere il cittadino della comunità politica, quel cittadino che usa in modo responsabile i diritti politici, consapevole del valore della partecipazione e dello stretto legame che intercorre tra benessere pubblico e privato; quel cittadino che comprende il valore della cooperazione e della solidarietà³⁸; quel cittadino che è consapevole del valore dei rapporti che nel vivere comune intercorrono tra sé e gli altri. Tocqueville, insomma, coglie che le associazioni nella società civile sviluppano quel capitale sociale su cui poggia e prospera la democrazia americana. Nell'analisi delle conseguenze morali della crescita economica, Friedman affida particolare importanza a questo rapporto istituito da Tocqueville tra la partecipazione nelle associazioni ed il "successo della democrazia americana", sottolineando appunto l'importanza della partecipazione nelle associazioni per il progresso morale, civile e politico di una società³⁹.

³⁸Per un approfondimento delle conseguenze che la partecipazione nelle associazioni ha sugli individui si veda; N. L., Rosenblum, *Membership and morals. The personal uses of pluralism in America*, Princeton University Press, 1998

³⁹B. Friedman, *Il valore etico della crescita. Sviluppo economico e progresso morale*, Università Bocconi Editore, Milano, 2008, p. 67.



Non è, pertanto, messa in discussione la rappresentanza politica del costituzionalismo francese, la cui essenza risiede nell'interpretazione della volontà della nazione ma, con le associazioni, ad essa viene affiancata una sorta di rappresentanza degli interessi non istituzionalizzata, la cui essenza risiede, invece, nel rispecchiamento informale della complessità che caratterizza la società pluralistica moderna. Una rappresentanza che procede attraverso mediazioni e negoziazioni tra le diverse istanze provenienti dalla società civile, che è volta a dar vita ad un'opinione pubblica libera e cosciente e ad uno spazio pubblico pre-politico in cui possano svilupparsi ed emergere, attraverso il dibattito pubblico, le forze vive della società.⁴⁰ Si badi bene al termine "informale" che caratterizza il rispecchiamento delle istanze sociali per mezzo delle associazioni, poiché l'istituzionalizzazione del pluralismo sociale comporterebbe la reintroduzione di un sistema corporativo ispirato più al passato feudalesimo che alla moderna democrazia pluralistica. Nello Stato democratico moderno è necessario che alla fine vi sia un esecutivo forte che prenda le decisioni per il paese e questo non è in discussione; il dibattito si deve focalizzare su come si formi quest'esecutivo e cosa possa assicurare sia la sua derivazione popolare, sia la sua competenza e rettitudine nella gestione della "cosa pubblica", scongiurando prassi ideologiche e demagogiche.

Le associazioni di cui parla Tocqueville non nascono dal sistema economico, né sono precostituite dal potere sovrano; esse sono organizzazioni volontarie, costituite sulla base di interessi comuni, la cui natura ed estensione possono essere assai variabili.

Le associazioni politiche, ovvero le associazioni che si costituiscono per finalità politiche e che influiscono direttamente sulle questioni politiche, sono solo una parte dell'immensa costellazione di associazioni esistenti nella vita civile americana; tutte le altre associazioni civili, pur non avendo come oggetto delle loro attività le questioni politiche, hanno tuttavia una sensibile influenza, anche se indiretta e latente, sulla vita politica del paese e sono forse più importanti delle associazioni politiche, poiché agiscono sugli usi, i costumi, le credenze e la morale del popolo americano. Usi, costumi e convincimenti morali, infatti, influenzano le opinioni politiche e il modo stesso di intendere la politica.

⁴⁰Per un'analisi del rapporto tra rappresentanza politica e rappresentanza degli interessi si veda: G. Pasquino (a cura di), *Rappresentanza e Democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 1988. In particolare, i saggi: N. Bobbio, *Rappresentanza e interessi*, pp. 1-28; P. Ridola, *Rappresentanza e associazionismo*, pp. 142.



Se gli uomini, che vivono in paesi democratici – scrive Tocqueville - non avessero né il diritto, né la voglia di unirsi per fini politici, la loro indipendenza correrebbe grandi rischi, ma potrebbero conservare ancora a lungo ricchezze e sapere; mentre, se non avessero preso l'abitudine di associarsi nella vita ordinaria, la civiltà stessa sarebbe in pericolo.⁴¹

Da questo passo emerge lo stretto legame che Tocqueville istituisce fra associazioni civili e progresso civile della società, ovvero il progresso nella natura dei rapporti del vivere comune, negli usi e nei costumi, progresso che fa tutt'uno con lo sviluppo morale della società. In assenza di associazioni sarebbe in pericolo, infatti, la civiltà stessa con le sue conquiste, ovvero i diritti individuali e libertà civili e politiche.

Tocqueville non si limita al rapporto tra associazioni civili e progresso civile, ma getta luce sull'influenza che esse hanno nel più generale progresso dell'umanità, che comprende quindi non solo il progresso civile ed etico-politico, ma anche quello tecnologico e scientifico. «Le coscienze e le idee non si rinnovano, l'animo non si ingrandisce e lo spirito umano non si sviluppa – scrive Tocqueville – se non attraverso l'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri . [...] Ed è quello che solo le associazioni possono fare».⁴²

Le associazioni civili, dunque, permettono agli individui di incontrarsi, stringere relazioni, scambiare idee e opinioni. Attraverso l'interazione, ciascuno supera i propri pregiudizi unilaterali, si arricchisce, sviluppa la propria coscienza ed eleva il proprio animo: sorgono idee nuove che permettono al genere umano di raggiungere sempre nuove conquiste. Di qui, sostiene Tocqueville, il progresso umano non è altro che l'effetto dell'interazione degli uomini e, poiché le associazioni civili favoriscono le relazioni inter-soggettive, allora contribuiscono positivamente al progresso dell'umanità.

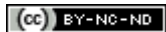
Leggendo questo capoverso si evince anche che le associazioni civili contrastano le tendenze individualistiche presenti nei paesi democratici e sviluppano le qualità sociali degli individui, abituandoli ad agire in comune nelle questioni quotidiane.

Inoltre, prosegue Tocqueville: «Più il numero di questi piccoli affari comuni aumenta, più gli uomini acquistano, a loro insaputa, la facoltà di perseguire in comune i grandi».⁴³

⁴¹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 598.

⁴²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 599.

⁴³A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. VII, p. 606.



In questo modo, dunque, le associazioni civili creano anche il terreno fertile per lo sviluppo delle associazioni politiche, le quali a loro volta influiscono sulle associazioni civili poiché forniscono ad esse modelli organizzativi più raffinati.

Come si è visto fin qui, tutte le associazioni hanno un ruolo centrale nella democrazia americana: vale la pena, pertanto, soffermarsi sulle loro funzioni. Esse svolgono due compiti delicati: il primo di natura sociale, il secondo di natura politica.

Dal punto di vista sociale, le associazioni contrastano l'individualismo nella sfera della società civile, mantenendo saldo il tessuto sociale. Attraverso l'esperienza della partecipazione come membri di una o più associazioni, gli individui acquisiscono importanti qualità sociali: imparano ad unirsi, a condividere interessi e finalità, nonché a collaborare tra loro.

Per mezzo delle associazioni «gli abitanti degli Stati Uniti riuscivano – scrive Tocqueville – a fissare uno scopo comune agli sforzi di una massa di uomini, e a far sì che ognuno vi si indirizzasse liberamente».⁴⁴

Nelle associazioni, vere e proprie palestre civiche in cui ci si esercita ad essere membri della comunità politica e a perseguire il bene comune, gli individui imparano a combinare i propri scopi con quelli degli altri; comprendono che gli interessi privati possono essere soddisfatti socialmente; apprendono il valore della partecipazione e le regole basilari per prendere parte ad un dibattito, fattori importanti questi sia per produrre la solidarietà e l'unità sociale, sia per formare il cittadino democratico che, come il *πολίτης* della città antica o il *citoyen* della rivoluzione francese, partecipa attivamente alla gestione della cosa pubblica.

A proposito della funzione sociale delle associazioni politiche Tocqueville scrive: «Un'associazione politica fa sì che una quantità di persone esca fuori da sé stessa: per quanto siano per natura divise dall'età, dall'ingegno, dai beni, essa le avvicina e le mette in contatto. Incontratesi una volta imparano a ritrovarsi sempre»⁴⁵.

Pertanto, ciascun'associazione, sviluppando determinati rapporti inter-soggettivi tra i propri membri, crea una determinata rete sociale; e poiché ciascun individuo può essere membro di più associazioni contemporaneamente, le reti sociali s'intersecano tra loro e, intensificando i rapporti inter-soggettivi, stringono le maglie del tessuto sociale. Come ha sottolineato Putnam, Tocqueville

⁴⁴A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 597.

⁴⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, parte II, Cap. VII, p. 607.



coglie che è su questo “capitale sociale” – e sulla partecipazione nelle associazioni, come canale per svilupparlo – che prospera la democrazia americana⁴⁶.

A proposito del rapporto tra spirito d’associazione e democrazia, Tocqueville afferma: «Così il paese più democratico della terra si trova ad essere quello in cui gli uomini hanno maggiormente perfezionato ai nostri giorni l’arte di perseguire in comune l’oggetto dei loro comuni desideri, e hanno applicato questa scienza nuova al maggior numero di scopi»⁴⁷.

Dal punto di vista politico, invece, le associazioni garantiscono l’esistenza di un’opinione pubblica libera, tutelano le opinioni minoritarie e contrastano le tendenze conformistiche proprie della società di massa, conferendo così dinamismo alla vita politica.

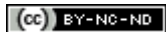
A Tocqueville non sfugge la differenza che intercorre tra l’aristocrazia e la democrazia in merito al rapporto fra potere politico e società civile, tra governanti e governati: se nei paesi aristocratici la società è articolata in ceti o stati, per cui gli individui sono sempre membri di un’entità che li tutela dai soprusi del potere politico, nei paesi democratici, invece, la società si presenta essenzialmente come un insieme di atomi irrelati, per cui ciascun individuo è solo e troppo debole di fronte al potere politico, tanto che esso può essere facilmente attaccato o ridotto al silenzio. Reso a sua insaputa incapace di pensare liberamente, ciascun individuo può cadere vittima dei demagoghi, del conformismo o rimanere prigioniero di usi e costumi affermati in modo latente dal potere politico. Di qui, Tocqueville afferma: «[...] penso però che i semplici cittadini, associandosi, possano costituire degli enti molto influenti, facoltosi e forti, ossia, in una parola, delle persone aristocratiche»⁴⁸.

Ecco che nei paesi democratici le associazioni si configurano come una sorta di grandi individui, in cui la società civile atomistica si riassume e si articola: grandi individui che, se da un lato hanno il compito di contrastare l’individualismo e promuovere il bene comune, dall’altro devono contrastare lo statalismo, l’eccessivo accentramento del potere politico, le politiche

⁴⁶Per un approfondimento del concetto elaborato da Putnam di “capitale sociale” e del rapporto che egli istituisce tra associazioni civili e democrazia si vedano: R. D. Putnam, *Making Democracy Work: Civic traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, 1993; R. D. Putnam, *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York, 2001; R. D. Putnam, L. M. Feldstein, *Better together. Restoring the American Community*, Simon & Schuster, New York, 2003

⁴⁷A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, III, II, Parte II, Cap. V, p. 598.

⁴⁸A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte IV, Cap. VII, p. 818.



demagogiche e costituire degli argini nella tutela della libertà d'opinione, del pluralismo e dei diritti individuali dal potere, materiale e morale, della maggioranza.⁴⁹

Dunque, aggiunge Tocqueville: «Un'associazione politica, industriale, commerciale o anche scientifica, e letteraria, è come un cittadino illuminato e potente, che non può essere assoggettato a piacere, né oppresso in segreto, e che, difendendo i suoi diritti particolari contro le esigenze del potere, salva le libertà comuni»⁵⁰.

Le associazioni insomma garantiscono la sopravvivenza delle opinioni minoritarie fra le tendenze conformistiche, vigilano sull'operato del governo, supportano e difendono, con maggior vigore che un individuo isolato, i diritti, le libertà e le opinioni dei cittadini di fronte alle istituzioni; creano movimenti di protesta e garantiscono, infine, un'informazione plurale e libera dai lacci del conformismo e dalle influenze del potere politico: così facendo, esse danno vita ad un'opinione pubblica libera e permettono lo sviluppo di un pensiero critico nei confronti del potere politico.

Le associazioni, canali partecipativi non tradizionali, assumono dunque un ruolo fondamentale nei rapporti fra governanti e governati: infatti, in quanto interpreti sulla scena pubblica del pluralismo che caratterizza la società civile moderna, consentono il corretto svolgimento della dialettica democratica fra governanti e governati nella forma rappresentativa dello Stato.

Il rapporto tra governanti e governati in una democrazia rappresentativa si fonda sul consenso che i secondi accordano ai primi, pertanto il rispetto o meno del principio democratico della sovranità del popolo dipende dalla natura di tale consenso. Un consenso libero e consapevole, perché generato dalla naturale dialettica delle opinioni e da un'informazione plurale e libera, mantiene l'esercizio della sovranità nelle mani del popolo che liberamente e coscientemente decide a chi accordare tale consenso. Al contrario, un consenso costruito artificialmente dal potere, manipolando l'opinione pubblica attraverso un uso politico e propagandistico dei mezzi d'informazione o plasmando una determinata condotta morale e affermando determinati usi e costumi, o facendo leva sulle aspirazioni irrazionali delle masse, spoglia il popolo dell'esercizio della sovranità. In tal caso, infatti, mentre ciascun individuo crede di scegliere liberamente sulla

⁴⁹Sul ruolo che le associazioni assumono nel pensiero di Tocqueville nel contrastare tanto l'individualismo quanto lo statalismo si veda N. Matteucci, *Alexis De Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Il Mulino, Bologna, 1990.

⁵⁰A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte IV, Cap. VII, p. 818.



base dei propri convincimenti a chi accordare nelle tornate elettorali il proprio consenso, al contrario, sceglie inconsapevolmente influenzato dal potere politico, che ha costruito il proprio consenso influenzando in modo latente gli usi, i costumi e la morale della società. Così facendo, è tradita l'essenza stessa della democrazia, che consiste nella sovranità popolare e nell'emanazione dal basso del potere politico. Occorre qui ripetere che uno dei maggiori meriti che si deve riconoscere a Tocqueville sia quello di aver compreso quanto una democrazia sia minacciata da una prassi politica demagogica che paralizza lo sviluppo sociale, politico ed economico.

La presenza di associazioni nella società civile a tutela del pluralismo e del dissenso garantisce proprio che il consenso dei governati ai governanti sia consapevole, perché frutto di un'informazione pluralistica, indipendente e non manipolata dal potere centrale.

Dunque, l'esistenza di un consenso genuino è determinata dall'esistenza del suo contrario, ovvero dal dissenso. Quante più sono le voci di dissenso che si levano nei confronti dei governanti, tanto più genuino sarà il consenso che i governati accorderanno loro, perché generatosi in uno spazio pubblico plurale e libero in cui si può dispiegare l'autonomia dei soggetti nelle scelte e nelle azioni.

A proposito del potere della maggioranza nei paesi democratici, Tocqueville scrive: «[...] la maggioranza è rivestita di una forza insieme materiale e morale, che agisce tanto sulla volontà, quanto sulle azioni; e che impedisce nello stesso tempo il fatto e il desiderio di fare»⁵¹.

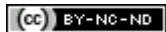
Ora, se alle associazioni politiche spetta il compito di confrontarsi con il potere politico della maggioranza sul piano delle opinioni direttamente politiche, alle associazioni civili compete, come abbiamo detto, il compito di contrastare la forza morale della maggioranza, impedendo che determinati usi e costumi siano affermati nella società in modo artificiale per generare determinate opinioni e consensi sul piano politico. Di qui, conclude il pensatore normanno:

Nulla, secondo me, merita di attirare l'attenzione più delle associazioni intellettuali e morali d'America. Le associazioni politiche e industriali degli Americani sono facilmente individuabili; le altre invece ci sfuggono; e, se le capiamo, le capiamo male, perché non abbiamo quasi mai visto nulla di analogo. Eppure bisogna riconoscere che sono necessarie al popolo americano, quanto le prime e forse di più.⁵²

Le associazioni che sorgono nella società civile per scopi non politici sono essenziali per la società americana e forse più importanti di quelle politiche, poiché influiscono sul sostrato

⁵¹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VII, p. 302.

⁵²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte, II, Cap. V, p. 601.



intellettuale e morale degli individui arricchendo e sviluppando quelle coscienze che poi parteciperanno e agiranno nella vita politica.

Il pluralismo sociale, teorizzato da Tocqueville sulla base dell'osservazione della democrazia americana, ha dunque il duplice merito di stringere il rapporto tra la sfera sociale e quella politica, così da non dileguare il principio della sovranità popolare nell'abisso che separa governanti e governati dello stato rappresentativo, e di creare spazi pubblici in cui l'individuo possa liberamente formarsi opinioni ed esprimerle, contrastando così il conformismo della società di massa.

Le associazioni stesse sono, al loro interno, luoghi di formazione e rafforzamento delle opinioni: come membro di una o più associazioni, difatti, ciascun individuo partecipa al processo socio-politico che vede le opinioni formarsi, alcune di esse divenire maggioritarie e infine cristallizzarsi in leggi positive.

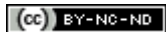
Se dunque, per mezzo delle associazioni, la fabbrica delle opinioni e delle opzioni disponibili sul piano politico è realmente la società civile – e non il parlamento o più in generale i tradizionali soggetti della sfera politica, come machiavellicamente svelato da Schumpeter nella sua concezione realistica della democrazia⁵³ – sarebbe assicurato un alto dinamismo sociale, che se da un lato comporta una maggiore instabilità politica, dall'altro è pur sempre un fattore fondamentale per il progresso civile e politico di una data società.

Il valore positivo del dinamismo sociale e politico che emerge dalla *Democrazia in America* è, come ebbe a dire Vittorio De Capriis, «la grande novità concettuale dell'opera»⁵⁴: il pensatore normanno rivela infatti, come disse anche Stuart Mill, che le società politiche devono temere più di ogni altra cosa l'immobilità e non il mutamento, che è, invece, essenziale per il progresso dell'umanità, anche se assume i toni del conflitto sociale e politico.

Il mutamento fa tutt'uno con l'intensa vita sociale che caratterizza la democrazia americana: la partecipazione alla vita pubblica avviene prima di tutto per mezzo delle associazioni che, lungi dal dover sostituire le tradizionali forme di partecipazione politica, le integrano formando cittadini attivi e consapevoli.

⁵³La teoria elitistico-competitiva della democrazia, elaborata da Schumpeter in *Capitalismo, socialismo, democrazia* nel 1942, si fonda essenzialmente sulla considerazione dell'incapacità del popolo di autogovernarsi in quanto impulsivo, non autonomo e poco informato.

⁵⁴V. De Capriis, N. Matteucci (a cura di), *Tocqueville. Antologia di scritti politici*, Il Mulino, Bologna, 1978, *Introduzione*, p. 15.



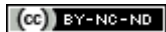
Stimolare la partecipazione e sviluppare le virtù civiche, contrastare l'individualismo e promuovere il bene comune, porre degli argini al potere politico in tutela degli individui, supportare le opinioni di fronte alle istituzioni: compiti, questi, che fanno delle associazioni non solo delle efficaci palestre civiche, ma anche e dei veri e propri corpi intermedi fra società civile e istituzioni politiche, tra individuo e comunità politica, con il compito di tenere insieme pubblico e privato nella democrazia moderna.

Dal ruolo sistematico che nella società americana le associazioni assumono come corpi intermedi tra sfera sociale e sfera politica, emerge che Tocqueville coglie nell'abisso che separa l'individuo dalla comunità politica, il problema che mina l'età moderna. Secondo il pensatore normanno, inoltre, la democrazia americana ha saputo riunire l'individuo con la comunità attraverso il pluralismo sociale e la partecipazione che grazie ad esso si sviluppa.

Per mezzo delle associazioni, infatti, la società civile si affaccia alla sfera politica non come un insieme di atomi scissi, isolati e troppo deboli per far sentire la propria voce ed opinione, ma come un insieme di corpi in grado di vigilare sull'operato del governo, di esprimere e tutelare il pluralismo che caratterizza la società e di tradurlo nel linguaggio della politica: tutto ciò consente il corretto svolgimento della prassi democratica all'interno della forma-stato rappresentativa propria delle società politiche moderne e permette ai cittadini di percepirsi nella loro unione come i detentori del potere politico.

Fin qui, insomma, si è visto che il tema della partecipazione civile, innanzi tutto, sposta il dibattito interno alla teoria democratica dell'800, dall'opposizione fra democrazia degli antichi e democrazia dei moderni - che aveva imprigionato il pensiero francese in un dibattito meramente ideologico- alla questione del complesso rapporto fra sfera politica e sfera sociale all'interno dello stato rappresentativo; in secondo luogo, individua nell'attivismo e nel dinamismo della società civile i fattori che consentono sul suolo nordamericano il corretto funzionamento del regime politico democratico nella forma rappresentativa dello stato.

Infine, alla luce della ricostruzione condotta della *democrazia in America*, emerge che la riflessione di Tocqueville sulla democrazia si traduce in una riflessione sulla società democratica americana. Il punto di partenza dell'analisi tocquevilleana è l'assetto sociale degli anglo-americani e come questo influisca sullo sviluppo intellettuale, sulla cultura, sui costumi ed infine sulla vita politica. «Per conoscere la legislazione e i costumi di un popolo, bisogna dunque, cominciare con lo



studiare il suo assetto sociale. [...] L'assetto sociale degli Americani è eminentemente democratico; ha avuto questo carattere sin dalla nascita delle colonie e ce l'ha oggi ancor di più»⁵⁵. E, poco dopo, egli aggiunge: «È facile dedurre le conseguenze politiche di un tale assetto sociale. Non è possibile credere che l'eguaglianza non finisca per penetrare anche nel mondo politico come altrove»⁵⁶.

Dall'analisi della società americana emergono i tratti della società di massa contemporanea con i suoi pregi e i suoi difetti. È la società che ha abbattuto le barriere imposte dal privilegio di nascita e ha spazzato via i ceti nella forma feudale in cui esistevano, ponendo gli uomini in una condizione economica, intellettuale e culturale sostanzialmente simile e rendendo «i loro rapporti quotidiani più facili»⁵⁷. Allo stesso tempo, però, nella società di massa contemporanea confluiscono anche individualismo, conformismo e un mediocre egualitarismo. Tocqueville ne analizza le conseguenze sugli usi e costumi per giungere poi a quelle politiche: una prassi politica demagogica e un dispotismo più capillare e potente dei precedenti, ovvero la tirannide della maggioranza.

Fin qui l'analisi di Tocqueville mostra delle notevoli analogie con quella marxiana su struttura e sovrastruttura⁵⁸; tuttavia il pensatore normanno non si limita ad osservare come un dato assetto sociale determini il modo di pensare degli uomini e dia forma a determinate istituzioni politiche, ma ricostruisce anche il movimento contrario, ovvero come determinate istituzioni politiche agiscano sul modo di pensare, sui costumi e sulla vita sociale stessa. Si pensi all'influenza del decentramento amministrativo e delle istituzioni locali come i comuni che «esercitano un'influenza prodigiosa sull'intera società»⁵⁹.

Da quest'analisi emerge una società pluralistica caratterizzata da un'intensa vita civile che contrasta le tendenze insieme conformistiche e individualistiche della società di massa e crea gli anticorpi contro la continua minaccia della demagogia e del dispotismo.

Insomma: la società democratica per il suo individualismo e conformismo si presta ad una prassi politica demagogica e alla tirannide della maggioranza che finiscono per abbrutirla

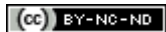
⁵⁵ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. III, p. 66.

⁵⁶ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. III, p. 73.

⁵⁷ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. IT, p. 661.

⁵⁸ Malgrado non si possa parlare nel caso di Tocqueville di materialismo storico è bene vedere *L'ideologia tedesca* nella parte in cui Marx parla del rapporto tra formazioni socio-economiche da un lato e forme giuridico-politiche e culturali dall'altro. La riflessione di Tocqueville non è caratterizzata dal determinismo che nel materialismo storico marxiano regola il rapporto tra struttura e sovrastruttura, tuttavia dall'esposizione della democrazia americana emerge che il pensatore normanno istituisce un'intima relazione tra assetto sociale - e quindi rapporti realmente vigenti sul terreno della società civile - da un lato e rapporti giuridico-politici e culturali dall'altro.

⁵⁹ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. V, p. 81.



definitivamente; sennonché il complesso concetto di partecipazione che la democrazia porta con sé consente alla società di contrastare le tendenze individualistiche e conformiste e produrre cittadini attivi, consapevoli e responsabili di fronte alla cosa pubblica, cittadini in grado di produrre una classe politica che la rappresenti e che gestisca la cosa pubblica con rettitudine e concretezza.

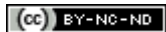
I vizi della società democratica influenzano negativamente la sfera politica producendo una classe politica scarsa e trasformando il significato stesso della democrazia in demagogia; la sfera politica a sua volta finisce di addormentare la società riducendola in uno stagno immobile prossimo alla putredine. A ben vedere, però, lo strumento per spezzare questo circolo vizioso e tradurlo in un circolo virtuoso risiede nella democrazia stessa, anzi ne è per un certo verso l'essenza storica: la partecipazione capillare alla vita pubblica, una partecipazione civile prima che politica, che si pratica nelle associazioni, nelle istituzioni locali come i comuni, nelle assemblee pubbliche, nei partiti politici e attraverso le elezioni. La partecipazione scuote la società, mette di nuovo gli individui in relazione tra loro, educa le coscienze ed eleva gli animi. Grazie alla partecipazione gli individui della società civile si riscoprono i cittadini della comunità politica, consapevoli della responsabilità che essere cittadini comporta nella scelta della classe politica che li rappresenterà e guiderà, così come nella edificazione delle istituzioni. Una sfera politica che sorge dalla partecipazione di cittadini attivi, consapevoli e responsabili si ripercuote positivamente sulla sfera sociale in termini di diritti, libertà e sviluppo economico.

Tocqueville con la propria analisi della democrazia americana fonda «una scienza politica nuova per un mondo ormai rinnovato»⁶⁰, un mondo mutato che egli si è sforzato di comprendere attraverso un'indagine lucida e penetrante della realtà sociale che ne fa uno dei padri del pensiero sociologico.

Ora, al fine di comprendere a fondo il presupposto etico su cui poggia l'intensa vita civile della società americana, che fa tutt'uno con l'ideale partecipativo di libertà-autonomia delineato dal pensatore normanno, passeremo ad osservare le conseguenze morali dell'ideale tocquevilleano di partecipazione sugli individui e il significato che esse assumono in termini politici per la democrazia.

Partecipazione e riconoscimento

⁶⁰A. De Tocqueville, *Introduzione a La democrazia in America*, p. 20.



In questa parte conclusiva ci proponiamo di analizzare gli aspetti morali della partecipazione, quale emerge dalla *democrazia in America*, servendoci della teoria hegeliana del riconoscimento⁶¹.

Tocqueville non fu un teorico del riconoscimento; tuttavia, riteniamo che il quadro della democrazia americana dipinto dal pensatore normanno inveri e porti a compimento la teoria del riconoscimento di Hegel⁶²: l'ideale di partecipazione che Tocqueville elabora consente, infatti, di tradurre il riconoscimento tra individuo e comunità, che in Hegel rimane su un piano morale, nel rispecchiamento sul piano giuridico-politico tra cittadini e istituzioni politiche⁶³.

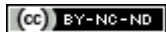
L'immagine della società di massa, che prende forma dall'analisi della realtà socio-politica americana e che fa di Tocqueville uno dei padri della teoria critica, trapassa nell'immagine di una società viva e pluralistica grazie alla peculiare pratica della partecipazione, civile prima che politica, di cui egli coglie lo sviluppo sul suolo nordamericano. L'intensa vita civile che anima gli Stati Uniti scuote la grigia, mediocre e statica società di massa, spazza via la coltre di conformismo che la avvolge e mostra agli individui, ciascuno mosso solamente dal proprio interesse egoistico, l'intimo legame che intercorre tra benessere individuale e bene comune.

È grazie alla partecipazione, insomma, che l'individuo non si dilegua nell'indifferenza e nel conformismo della società di massa; al tempo stesso, il pubblico cessa di essere un estraneo al di là,

⁶¹In questa ultima parte ricorrerò alla teoria del riconoscimento di Hegel come lente interpretativa per comprendere le dinamiche interne che animano la *democrazia in America* di Tocqueville. Pertanto, non analizzerò il concetto di riconoscimento negli scritti di Hegel, né entrerà nel merito della sua riflessione. Una tale analisi avrebbe costituito un tema sé e sarebbe stato un lavoro diverso. In queste pagine, invece, mi propongo di portare alla luce le dinamiche di riconoscimento che operano latenti nell'*Opera* di Tocqueville al fine di mostrare possibili percorsi di riconoscimento nella società democratica e nella moderna democrazia rappresentativa. Per la mia analisi farò inoltre riferimento alla proposta di Honneth sul riconoscimento e al concetto di etica formale che egli ha elaborato nei suoi scritti. Si vedano in particolare i seguenti saggi di Honneth: *Il dolore dell'indeterminato. Un'attualizzazione della filosofia politica di Hegel*, Manifestolibri, Roma 2003; *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Il Saggiatore, Milano 2002.

⁶² Per seguire lo sviluppo della teoria del riconoscimento nell'intera riflessione hegeliana si vedano i seguenti scritti di Hegel: Gli scritti del 1801-1803, ovvero i due scritti di etica e di diritto del primo periodo jenesi il *Sistema dell'eticità* e il saggio *Sulle maniere di trattare scientificamente il diritto naturale, sulla posizione di esso nella filosofia pratica e sul rapporto con le scienze giuridiche positive*; *La Filosofia dello Spirito* nelle *Lezioni jenesi del 1803-1804 e 1805-1806*; *La Fenomenologia dello Spirito* del 1807, opera che segna il passaggio definitivo alla filosofia della coscienza; *I Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio* del 1821, opera della maturità in cui filosofia e politica, storia e dialettica si fondono in modo armonico.

⁶³ In Hegel il riconoscimento individuo-comunità che si realizza su un piano morale attraverso relazioni inter-soggettive di riconoscimento non si traduce nel rispecchiamento "statale" tra cittadini e istituzioni politiche per l'assenza di canali partecipativi adeguati. La rappresentanza per ceti e le corporazioni, infatti, risultano istituti pre-moderni insufficienti a dar vita ad uno Stato in cui i cittadini possano riconoscersi e le cui leggi siano percepite come incarnazione dell'*ethos* del popolo.



un potere dispotico impalpabile, asfissiante e capillare, divenendo, così, la sfera entro cui gli individui agiscono attivamente per affermare i valori comuni che consentono il riconoscimento tra individuo e comunità, nonché il rispecchiamento tra cittadini e istituzioni politiche, attraverso la traduzione nei contenuti delle leggi positive che regolano la società di quei valori comunemente affermati.

Le ragioni di un'interpretazione della *democrazia in America* che tenga presente le dinamiche della vita psicologico-morale degli uomini e di qui la categoria del riconoscimento affondano le proprie radici nelle pagine dell'*Opera* stessa.

Tocqueville infatti compie una vera e propria analisi psicologico-morale degli uomini, delle classi, dei ceti e dei gruppi sociali: egli esamina le passioni, gli istinti e il modo di pensare degli uomini in relazione tra loro. L'indagine svela il ruolo cruciale svolto dall'essere in *relazione* con gli altri nello sviluppo della morale individuale e, di qui, nel progresso civile dell'intera società; un'indagine da cui prende forma una concezione inter-soggettivistica dell'etica che presenta notevoli assonanze con quella da cui Hegel deduce il concetto di riconoscimento.

Sulla scia dell'antropologia machiavellica e hobbesiana, il pensatore normanno prende in considerazione - senza astratte riduzioni ispirate al dover essere - dapprima ciò che muove l'individuo singolo, ovvero l'interesse egoistico e il desiderio di accrescere il proprio benessere, ma poi sposta l'oggetto della propria indagine agli uomini in società, poiché comprende che l'individuo è un essere relazionale, pertanto il suo sviluppo e la propria realizzazione passano per la relazione con gli altri. Egli si cimenta, così, in un'analisi psicologico-morale degli uomini in società e si sofferma sulla natura dei rapporti che tra essi intercorrono, scorgendo nelle forme di relazione inter-soggettiva un duplice processo di socializzazione e individuazione che opera latente. Le relazioni inter-soggettive non sono un processo lineare e pacifico: se da un lato gli uomini sono spinti alla socializzazione per la propria realizzazione, saldando così il tessuto sociale, dall'altro intendono affermare la propria soggettività e ciò comporta il sorgere di continui scontri.

Le relazioni inter-soggettive sono, dunque, minate dal germe della conflittualità, che ha però un valore essenzialmente positivo e formativo per la soggettività: il riconoscimento, infatti, sorge proprio dal superamento della conflittualità inter-soggettiva attraverso la negazione reciproca delle



unilateralità dei soggetti⁶⁴. L'equilibrio raggiunto dal superamento della conflittualità non è mai stabile, ma va continuamente ricercato e ristabilito: si tratta di un continuo mutamento e movimento nelle relazioni sociali, un dinamismo scandito da conflitti che vivifica la società e la vita politica del paese.

Nella sua analisi delle relazioni inter-soggettive, Tocqueville introduce i concetti di onore, stima e realizzazione come concetti cruciali delle relazioni. L'autostima e la realizzazione di sé dipendono dalla stima che gli altri ci mostrano: per essere apprezzati, però, dobbiamo essere innanzitutto riconosciuti nelle nostre peculiarità soggettive; di qui la deduzione del concetto di riconoscimento come possibile categoria interpretativa delle dinamiche sociali che animano il quadro della moderna democrazia americana dipinto da Tocqueville.

Nel corso di questo paragrafo tenteremo di mostrare come il riconoscimento reciproco tra individuo e comunità possa realizzarsi nell'America osservata da Tocqueville poiché, attraverso la peculiare partecipazione nello spazio pubblico – una partecipazione che, come abbiamo visto, è civile prima che politica - i soggetti costruiscono una forma di società in cui i valori comuni, modellati sulla base delle relazioni inter-soggettive di riconoscimento, apprezzano il ruolo funzionale di ogni individuo e riconoscono il contributo di ciascuno per il bene comune.

Senonché, la peculiare pratica della partecipazione non si limita a realizzare il riconoscimento individuo e comunità sul piano morale, bensì consente anche la sua traduzione nel riconoscimento “statale” tra cittadini e istituzioni politiche, poiché consente di trasformare i valori comuni nelle leggi positive che regolano la società.

L'ideale tocquevilleano di partecipazione si configura, dunque, come il termine medio che realizza non solo quella che nella riflessione di Hegel rappresentava la terza e più alta forma di riconoscimento- quello tra individuo e comunità- ma che traduce questa forma di riconoscimento nel rispecchiamento tra cittadini e istituzioni politiche, cosa che a Hegel non era riuscita.

Prima di passare all'analisi del testo occorre fare ancora due precisazioni volte a chiarire il significato complessivo dell'interpretazione che in questo paragrafo proponiamo dell'*Opera* di Tocqueville.

⁶⁴ Per un approfondimento della dialettica hegeliana ed in particolare del ruolo che svolge la contraddizione e del significato della negazione si vedano i seguenti testi: N. Merker, *Le origini della logica hegeliana*, Feltrinelli, Milano, 1961; L. Colletti, *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari, 1971; G. Bedeschi, *Politica e Storia in Hegel*, Laterza, Roma-Bari, 1973; G. Marini, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella filosofia del diritto hegeliana*, Morano Editore, Napoli, 1990.



Innanzitutto, nella *Democrazia in America* prende forma un'etica pubblica in cui volontà soggettiva e volontà oggettiva hanno pari dignità e ciò è possibile in virtù di un riconoscimento reciproco dei due mondi. Esso affonda le proprie radici nelle relazioni intersoggettive di riconoscimento che nella sfera sociale sviluppano *l'ethos* attraverso un processo che è insieme di socializzazione e individuazione. Il passaggio dalle relazioni inter-soggettive di riconoscimento nella sfera sociale al riconoscimento tra individuo e comunità avviene per mezzo dell'ideale tocquevilleano di partecipazione: l'etica pubblica capace di tenere insieme interesse privato e bene comune non ha, dunque, valenza ontologica, ma è generata dalla peculiare forma di partecipazione che, come abbiamo visto, Tocqueville delinea nella *democrazia in America*.

In secondo luogo, è il caso di rilevare che la complessa pratica della partecipazione nello spazio pubblico descritta dal pensatore normanno è essa stessa un processo di socializzazione e individuazione volto al riconoscimento inter-soggettivo, un riconoscimento che avviene nella sfera pubblica. Ciascun individuo, infatti, partecipando alla vita pubblica – in una qualsiasi associazione civile, in un dibattito pubblico, così come in un'assemblea comunale o di quartiere – è portato a relativizzare i propri convincimenti e a riconoscere pari dignità alle istanze degli altri soggetti. Tuttavia, allo stesso tempo, ciascun individuo nell'atto stesso di partecipare apporta nella vita pubblica tutto ciò che determina la sua unicità come individuo, le sue capacità, le sue idee e i suoi interessi; in tal modo, ciascuno afferma se stesso come individualità determinata nello spazio pubblico e si realizza come cittadino nel momento in cui viene riconosciuto dagli altri soggetti per il suo contributo al bene della “cosa pubblica”.

La partecipazione civile sopra descritta, dunque, si configura come una forma di relazione inter-soggettiva di riconoscimento in cui ciascun soggetto è riconosciuto nelle sue peculiarità soggettive in quanto individualità determinata in un contesto sociale; ciascuno per essere riconosciuto è costretto a riconoscere e quindi a relativizzare i propri convincimenti, negando così la propria unilateralità, la propria assolutezza come individuo isolato. Nell'atto del riconoscimento risiede il processo di socializzazione, mentre nell'oggetto del riconoscimento, ovvero l'individualità determinata nella sua unicità, risiede il processo di individuazione.

La coesistenza dei due processi nella partecipazione civile determina un'etica pubblica fondata sul comune riconoscimento delle individualità per il contributo di ciascuna al bene comune. Viene da sé che, in virtù della reciprocità che caratterizza il processo di riconoscimento, una società



che riconosce pubblicamente nei suoi valori fondanti la funzione sociale di ogni individuo è una società in cui ciascuno, in quanto soggetto determinato, può riconoscersi.

Muoviamo ora la nostra indagine sulle implicazioni morali di questo peculiare concetto di partecipazione dalla concezione dell'eticità che prende forma nel corso dell'esposizione della realtà socio-politica americana compiuta da Tocqueville nell'*Opera*.

La trattazione delle associazioni contiene passi utili alla comprensione della concezione etica che il pensatore normanno viene elaborando sulla base dell'osservazione della realtà sociale americana.

Se gli uomini, che vivono in paesi democratici – scrive Tocqueville - non avessero né il diritto, né la voglia di unirsi per fini politici, la loro indipendenza correrebbe gravi rischi, ma potrebbero conservare ancora a lungo ricchezze e sapere; mentre, se non avessero preso l'abitudine di associarsi nella vita ordinaria, la civiltà stessa sarebbe in pericolo.⁶⁵

Da questo passo in cui, come abbiamo già detto, Tocqueville istituisce uno stretto legame tra associazionismo e progresso civile, emerge anche l'importanza del processo di socializzazione per la tenuta stessa della società civile moderna con le sue istituzioni – tra cui la proprietà privata – i suoi usi e costumi, nonché con il progresso intellettuale e culturale che le è proprio.

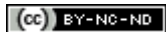
Le associazioni, infatti, hanno un ruolo centrale nella società proprio perché svolgono una funzione aggregatrice e permettono così lo sviluppo dei legami sociali. Pertanto, il pensatore normanno può dire che: «Nei paesi democratici, la scienza dell'associazione è la scienza madre; il progresso di tutte le altre dipende dai progressi di questa».⁶⁶

Dunque, il progresso civile di una società moderna dipende dalla capacità degli individui di unirsi e compiere azioni in comune; più in generale dalla loro capacità di vivere in comune e contrastare le tendenze individualistiche insite specialmente nei paesi democratici.

Da questi passi emerge molto bene che Tocqueville, per uno studio sulle società e per la comprensione delle dinamiche socio-politiche, sposta l'oggetto d'indagine dall'individuo singolo e irrelato ai legami che intercorrono tra gli individui. In tal modo egli si discosta tanto dall'antropologia giusnaturalistica, quanto dai presupposti individualistici della morale kantiana e

⁶⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 598.

⁶⁶A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 601.



pone le basi per l'elaborazione di una filosofia sociale che, unita al pragmatismo della sua riflessione, diviene subito una vera e propria scienza della società⁶⁷.

Lo spostamento dell'oggetto d'indagine dall'individuo ai rapporti che intercorrono tra gli individui permette a Tocqueville di scorgere dietro i rapporti economici che caratterizzano la società civile il costituirsi di una prima forma di quelli sociali e di considerare le diverse forme di relazione inter-soggettiva costitutive tanto delle identità degli individui, quanto degli usi e costumi di una società. «Le coscienze e le idee non si rinnovano, l'animo non si ingrandisce e lo spirito umano non si sviluppa – scrive Tocqueville – se non attraverso l'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri. [...] Ed è quello che solo le associazioni possono fare»⁶⁸.

Ecco, dunque, che in modo esplicito Tocqueville, parlando dell'importanza delle associazioni civili, istituisce un saldo rapporto tra le relazioni inter-soggettive da un lato, le qualità individuali e il progresso morale della società dall'altro. Prende forma, così, una concezione intersoggettivistica dell'eticità secondo cui lo sviluppo dell'etica di un popolo passa attraverso diverse forme di relazione inter-soggettiva. È un'etica che impone all'indagine sulla democrazia in America e sulle sue dinamiche socio-politiche di concentrarsi non sull'individuo-monade, bensì su quali debbano essere i criteri che regolano rapporti fra gli individui e tra individui e comunità affinché si realizzi quanto avviene sul suolo americano, ovvero l'unità sociale che costituisce il “capitale” su cui si fonda la democrazia americana, progresso civile e un'etica capace di tenere insieme pubblico e privato.

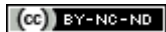
Nel corso della sua indagine, Tocqueville si rivela un attento osservatore di tali criteri, così come della natura dei rapporti che gli individui instaurano in società e degli effetti che tali rapporti hanno sugli individui stessi, sulla società e sul regime democratico americano.

Innanzitutto, i rapporti inter-soggettivi che si instaurano sul suolo nordamericano sono rapporti tra esseri eguali. «Tra le novità – egli dichiara - che attirarono la mia attenzione durante la permanenza negli Stati Uniti, nessuna mi ha maggiormente colpito dell'uguaglianza delle condizioni»⁶⁹.

⁶⁷Uno studio importante sul pensiero sociologico di Tocqueville è il già citato saggio di Raymond Aron, *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto e Weber*, Mondadori, Milano, 2011.

⁶⁸A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 599.

⁶⁹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, Introduzione, p. 15.



La società democratica della Nuova Inghilterra ha, come abbiamo visto, cancellato i ceti nella forma feudale in cui ancora esistono nella madre patria. Questo processo ha sì dissolto i legami di casta pre-definiti che intercorrevano tra gli uomini, ma ha notevolmente semplificato i rapporti quotidiani, poiché ha posto le condizioni per un incontro e un confronto reciproco tra i soggetti non più mediato e determinato dal rango sociale a cui si apparteneva per nascita, bensì diretto, spontaneo e paritario.

A tal proposito Tocqueville, afferma:

La democrazia non lega fortemente gli uomini tra loro, ma rende i loro rapporti quotidiani più facili⁷⁰. [...] In America - egli prosegue -, ove i privilegi di nascita non sono mai esistiti e ove la ricchezza non dà nessun diritto particolare a colui che la possiede, molti sconosciuti si riuniscono volentieri insieme negli stessi luoghi, e non vedono un vantaggio o un pericolo nel comunicarsi liberamente quello che pensano. Se si incontrano per caso non si cercano, né si evitano: il loro incontro è dunque naturale, franco e aperto [...].⁷¹

Se vengono meno i privilegi di nascita e «ogni individuo è considerato uguale per cultura, virtù, forza, a qualsiasi altro suo simile»⁷², cambiano anche i rapporti tra servo e padrone.

Nella società aristocratica il rapporto tra servo e padrone non è diretto, ma mediato e determinato dal rango: il servo obbedisce al padrone perché l'essere servo comporta il dovere dell'obbedienza al ceto dei padroni i quali hanno, in quanto padroni, il diritto di essere obbediti. La relazione non è dunque paritaria e libera, ma pre-determinata in modo asimmetrico dai ceti di appartenenza: il padrone non si deve guadagnare il rispetto e l'obbedienza del servo perché essi sono dovuti; l'obbedienza del servo non dipende dalla propria volontà ma dal misero ceto a cui appartiene. In quanto relazione pre-determinata dalla nascita, quella tra servo e padrone è quindi una relazione statica. «Nelle aristocrazie – afferma Tocqueville – il servo occupa una posizione subordinata, dalla quale non può uscire; accanto a lui un altro uomo occupa invece una posizione superiore, che non può perdere. Da un lato oscurità, povertà, obbedienza in eterno; dall'altro gloria, ricchezza e autorità in eterno»⁷³.

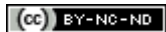
Non riconosciuto dal padrone come persona avente una propria volontà e uguali diritti, il servo viene così ridotto ad una mera proprietà del padrone per tutta una vita: in questo processo di misconoscimento e reificazione, il servo finisce per estraniarsi dalla propria condizione di miseria e

⁷⁰ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. II, p. 661.

⁷¹ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. II, p. 662.

⁷² A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. V, p. 84.

⁷³ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. V, p. 673.



trasferisce la propria persona in quella del padrone; egli gioisce delle gioie del padrone e si vanta delle sue ricchezze.

Nella società democratica, in cui la nascita non assegna diversi diritti, la relazione tra servo e padrone non è pre-determinata dai ceti, bensì determinata dal contratto, ovvero da un libero accordo tra persone aventi uguali diritti. Servo e padrone, dunque, non sono scomparsi nella società democratica: ciò che si è dissolto è la forma feudale della loro relazione, la loro eterna staticità, il loro essere condizioni d'esistenza.

La relazione paritaria tra servo e padrone determinata dal contratto presuppone un loro riconoscimento reciproco: la stipula del contratto infatti consiste nel libero accordo tra diverse volontà. Ma nel momento in cui servo e padrone si riconoscono reciprocamente la libertà di accettare o rifiutare un accordo, allora essi si riconoscono reciprocamente come persone nelle loro peculiarità, così come nei loro uguali diritti e doveri.

A ogni momento il servo può diventare padrone e aspira a diventarlo; il servo non è quindi un uomo diverso dal padrone. Perché dunque il primo ha il diritto di comandare e che cosa obbliga il secondo ad obbedire? L'accordo momentaneo e libero delle loro due volontà. Per natura non sono affatto inferiori l'uno all'altro, lo divengono provvisoriamente per effetto del contratto. Nei limiti di questo contratto uno è il servitore, l'altro il padrone; fuori di esso sono due cittadini, due uomini⁷⁴

Insomma, in una società democratica, anche i rapporti tra servo e signore sono rapporti paritari, diretti e spontanei le cui modalità si determinano di volta in volta attraverso un confronto reale tra i soggetti che conduce al loro riconoscimento reciproco.

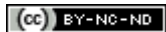
Proseguiamo con i criteri che regolano i rapporti tra gli individui e passiamo ad osservare ciò che Tocqueville dice a proposito del concetto di onore negli Stati Uniti:

L'audacia nelle imprese industriali è la ragione prima dei suoi rapidi progressi, della sua forza, della sua grandezza. L'industria è per esso come una vasta lotteria, in cui un piccolo numero di persone ogni giorno perde, ma lo Stato guadagna di continuo; un simile popolo deve, dunque, vedere con favore e deve onorare l'audacia in fatto di industria.⁷⁵

In questo passo il pensatore normanno mostra come negli Stati Uniti lo spirito d'iniziativa in ambito economico sia comunemente considerato degno di stima in virtù della sua funzione sociale.

⁷⁴A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. V, p. 674.

⁷⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, III, II, Parte III, Cap. XVIII, p. 729.



L'individuo che s'impegna nell'industria o nel commercio è stimato dai suoi concittadini perché con il suo lavoro contribuisce al benessere della società.

Senonché, degno di stima negli Stati Uniti non è solamente colui che opera nell'industria o nel commercio e più in generale, per usare una terminologia marxiana, il proprietario dei mezzi di produzione, il capitalista, bensì ogni individuo, a prescindere dal lavoro che svolge. «Negli Stati Uniti – afferma Tocqueville – le professioni sono più o meno faticose, più o meno redditizie, ma non sono mai né alte né basse. Ogni professione onesta è onorevole»⁷⁶

Ad essere considerato virtuoso, insomma, è il lavoro in sé per la funzione sociale che svolge: lavorando, ciascun individuo contribuisce al benessere di tutti. Pertanto, ricco o povero, ciascun individuo è stimato come essere che lavora.

A ben vedere, a ogni professione, in linea generale, può essere riconosciuta una duplice funzione sociale: ogni impiego, infatti, produce ricchezza e, allo stesso tempo, con l'avanzare della divisione del lavoro, risulta sempre più necessario per il soddisfacimento dei bisogni particolari di ciascun individuo.

A proposito del lavoro, Tocqueville afferma: «In una società democratica, come quella degli Stati Uniti, ove le fortune sono piccole e poco sicure, tutti lavorano, e il lavoro conduce a tutto»⁷⁷. E altrove aggiunge: «Non solo il lavoro non è disdicevole nelle democrazie, ma è tenuto in onore [...]»⁷⁸.

Di qui, egli conclude: «Mi successe talvolta di incontrare in America persone ricche, giovani, nemiche per temperamento di ogni sforzo che costasse fatica, e che pure erano obbligate a scegliersi una professione. L'indole e il denaro permettevano loro di restare in ozio; l'opinione pubblica glielo vietava categoricamente e dovevano obbedire»⁷⁹.

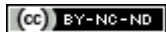
Attraverso il lavoro, dunque, ciascun individuo può ricevere la stima dei suoi concittadini, poiché essi riconoscono il contributo del suo lavoro al benessere della comunità. In tal modo, il lavoro si configura come *medium* sociale che conduce al riconoscimento tra gli individui per la loro determinata funzione sociale.

⁷⁶A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. XVIII, p. 644.

⁷⁷A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. XVIII, p. 731.

⁷⁸A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. XVIII, p. 643.

⁷⁹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte III, Cap. XVIII, p. 731.



Tuttavia, nel lavoro ciascun individuo oggettivizza le proprie capacità particolari che esprimono la sua unicità in quanto individuo; pertanto, il processo di socializzazione che avviene attraverso il riconoscimento della funzione sociale di ciascuno è, allo stesso tempo, un processo di individuazione, in cui ad essere riconosciuto è ciascun individuo per la funzione sociale che svolge per mezzo del proprio lavoro determinato.

Tocqueville, come abbiamo visto, si discosta dall'antropologia giusnaturalistica⁸⁰ e dall'individualismo kantiano, ma non taglia i ponti con queste linee di pensiero. Egli, infatti, non resta intrappolato in un'etica di matrice aristotelica, e sulla scia della tradizione etico-politica liberale, coglie il ruolo centrale che l'individuo, con le sue pulsioni e qualità particolari, svolge nella democrazia americana e più in generale nella modernità⁸¹.

A proposito delle pulsioni che muovono i soggetti, Tocqueville scrive: «Bisogna, dunque, attendersi che in futuro l'interesse personale diventerà più che mai il principale, se non l'unico movente delle azioni umane; resta però da sapere come ogni uomo intenderà il suo interesse personale»⁸².

Gli individui, dunque, lavorano innanzi tutto per se stessi, mossi dall'interesse particolare di accrescere il proprio benessere, ma, allo stesso tempo, ciascuno comprende la funzione sociale del lavoro degli altri e riconosce lo stretto legame che intercorre tra il benessere di tutti ed il proprio.

L'uomo del popolo, negli Stati Uniti, ha compreso l'influenza che la prosperità generale esercita sul suo benessere: idea così semplice e tuttavia così poco conosciuta dal popolo. Inoltre, si è abituato a considerare questa prosperità come opera sua. Egli vede, dunque, nella fortuna pubblica la propria, e lavora al bene dello Stato, non solo per dovere o per orgoglio, ma oserei quasi dire, per cupidigia.⁸³

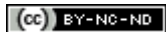
Ora, l'interdipendenza che caratterizza la società civile americana è data, in primo luogo, dallo sviluppo della divisione del lavoro, che determina un sistema in cui la soddisfazione dei bisogni rende gli uomini dipendenti gli uni dagli altri. Tuttavia, i rapporti inter-soggettivi conducono a relazioni di riconoscimento inter-soggettivo e ciascuno raggiunge la comprensione della propria funzione sociale in virtù dell'esistenza di valori comuni che apprezzano e riconoscono il valore sociale delle individualità.

⁸⁰Per "antropologia giusnaturalistica" intendo essenzialmente la teoria dell'individuo elaborata da Hobbes nel *Leviatano* del 1651.

⁸¹Per un'analisi del valore e del ruolo dell'individualismo nella società democratica americana: N. Urbinati, *Individualismo democratico. Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Donzelli, 1997.

⁸²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. VIII, p. 615.

⁸³A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 281.



A produrre tali valori sono proprio gli individui attraverso una partecipazione, civile prima che politica, alla vita pubblica; è per mezzo di questa peculiare forma di partecipazione che in America si giunge alla comune comprensione della compenetrazione tra interesse pubblico e interesse privato e al comune riconoscimento del valore sociale delle individualità. È partecipando che ciascun individuo impara a vedere nella sfera pubblica la realizzazione del proprio interesse personale. Ognuno, afferma Tocqueville, si interessa agli affari pubblici, «del proprio comune, del proprio cantone, e dell'intero Stato, come ai propri affari personali [...] perché ognuno, nella sua sfera, prende parte attiva al governo della società».⁸⁴

È il caso di ricordare che il concetto di partecipazione di cui si sta parlando è il risultato dell'integrazione della forma tradizionale di partecipazione politica con la partecipazione civile che si pratica suo suolo americano. È una partecipazione che si pratica innanzi tutto nelle associazioni civili per poi dispiegarsi tanto nelle assemblee pubbliche quanto nei partiti politici e nelle urne; si tratta, infine, di una forma di partecipazione che si sviluppa, innanzi tutto, nella realtà socio-politica del comune, cellula della democrazia americana, e nelle sue questioni politico-amministrative, per poi dispiegarsi fino alle questioni pubbliche nazionali.

«È nel comune, al centro delle relazioni quotidiane di vita – afferma Tocqueville - che vengono a convergere il desiderio di stima, il bisogno di reali interessi, il gusto del potere e della notorietà»⁸⁵.

Nella realtà comunale, l'individuo «si esercita al governo della società, si abitua a quelle forme senza le quali la libertà procede solo con rivoluzioni, si compenetra del loro spirito [...] e si forma infine alcune idee chiare e pratiche sulla natura dei suoi doveri e sull'estensione dei suoi diritti».⁸⁶ La realtà ristretta del comune consente di confrontarsi con problemi concreti nei quali è più facile per i singoli individui percepire il legame che intercorre tra privato e pubblico, tra il proprio benessere individuale ed il bene comune. Inoltre, partecipando in modo più diretto e più attivo alla vita pubblica, si occupano personalmente delle questioni politico-amministrative prendendo parte alle assemblee, ai dibattiti, svolgendo un ruolo attivo nel processo decisionale: gli individui nel comune giungono più agilmente al reciproco riconoscimento della funzione necessaria di ciascuno con le sue peculiarità soggettive per il bene della comunità. «Di qui - come ha osservato

⁸⁴A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 281.

⁸⁵A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. V, p. 87.

⁸⁶A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte I, Cap. V, p. 89.



Bedeschi – il riconoscersi dell'individuo nella comunità; di qui una libertà reale perché concreta, risultante dal contributo che ogni singolo dà alla vita della comunità alla quale appartiene, e dalla quale egli riceve riconoscimento e dignità etico-politici»⁸⁷.

Per affrontare il tema del riconoscimento volgiamo ora lo sguardo alle associazioni civili e riprendiamo cosa Tocqueville dice a proposito della loro importanza nella società democratica americana: «Le coscienze e le idee non si rinnovano, l'animo non si ingrandisce e lo spirito umano non si sviluppa – scrive Tocqueville – se non attraverso l'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri. [...] Ed è quello che solo le associazioni possono fare»⁸⁸. E ancora: «Un'associazione politica fa sì che una quantità di persone esca fuori da sé stessa: per quanto siano per natura divise dall'età, dall'ingegno, dai beni, essa le avvicina e le mette in contatto. Incontratesi una volta imparano a ritrovarsi sempre»⁸⁹. Di qui: «Se gli uomini, che vivono in paesi democratici – scrive Tocqueville - non avessero né il diritto, né la voglia di unirsi per fini politici, la loro indipendenza correrebbe gravi rischi, ma potrebbero conservare ancora a lungo ricchezze e sapere; mentre, se non avessero preso l'abitudine di associarsi nella vita ordinaria, la civiltà stessa sarebbe in pericolo»⁹⁰.

Le dinamiche di *membership* che animano le associazioni agevolano il riconoscimento inter-soggettivo: le associazioni costituiscono delle micro-comunità in cui la partecipazione attiva spinge al riconoscimento reciproco degli individui pur nelle loro insopprimibili differenze individuali.

Come avviene nella comunità politica, i membri di una data associazione provengono da classi diverse, svolgono professioni diverse, hanno in alcuni casi diversi ideali politici, ma giungono ad un riconoscimento reciproco: è partecipando alla vita dell'associazione, infatti, che gli individui entrano in relazione, si scontrano nei dibattiti interni, ma poi giungono a riconoscersi reciprocamente come individui particolari e allo stesso tempo come membri, tutti comunemente mossi dal promuovere i fini dell'associazione. Fin qui l'importanza delle associazioni nella realizzazione del riconoscimento inter-soggettivo e, quindi, il cruciale compito di saldare i legami del vivere comune per rafforzare la società civile e dar vita a quel capitale sociale su cui poggia e prospera la democrazia americana.

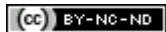
Tuttavia, il ruolo delle associazioni non si esaurisce in questo, Tocqueville, infatti, afferma:

⁸⁷G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, pp. 37-38.

⁸⁸A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 599.

⁸⁹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, parte II, Cap. VII, p. 607.

⁹⁰A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. V, p. 598.



[...] penso però che i semplici cittadini, associandosi, possano costituire degli enti molto influenti, facoltosi e forti, ossia, in una parola, delle persone aristocratiche [...] Un'associazione politica, industriale, commerciale o anche scientifica, e letteraria, è come un cittadino illuminato e potente, che non può essere assoggettato a piacere, né oppresso in segreto, e che, difendendo i suoi diritti particolari contro le esigenze del potere, salva le libertà comuni.⁹¹

Le associazioni costituiscono anche degli spazi non direttamente politici che consentono agli individui di partecipare liberamente alla formazione dell'opinione pubblica e dei valori comuni che vigono nella società, contrastando sia le azioni manipolatrici del potere sovrano sulle coscienze al fine di mantenere il potere, sia le politiche demagogiche messe in atto per generare consensi.

In altre parole, le associazioni consentono gli individui di contribuire alla formazione e affermazione dei valori comuni attraverso una forma di partecipazione che fa tutt'uno con una forma di relazione inter-soggettiva di riconoscimento che si realizza in una sfera civile.

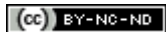
Questo modello conferisce pieno significato alla partecipazione politica classica che avviene per mezzo dei partiti e delle elezioni, innanzi tutto, perché gli individui, educati alla pratica della partecipazione, usano con maggiore responsabilità questi canali partecipativi istituzionali; in secondo luogo, perché tali canali si configurano come l'apice del processo di formazione della volontà oggettiva, processo che inizia dalle reali volontà soggettive degli individui impegnati in relazioni inter-soggettive dal cui riconoscimento reciproco prendono forma i valori comuni che orienteranno la volontà oggettiva.

Pertanto, è questa forma complessa e capillare di partecipazione civile e politico-istituzionale alla vita pubblica che si costituisce come il termine medio che consente il riconoscimento tra individuo e comunità: gli individui possono riconoscersi nella comunità poiché, partecipando attivamente alla vita pubblica, hanno contribuito a formare i valori comuni che la regolano e la animano.

Ora, gli individui si riconoscono nei valori comuni e sono da essi riconosciuti poiché la pratica stessa della partecipazione, il *medium* pubblico tra individuo e comunità, è, come abbiamo già accennato, essa stessa un processo di socializzazione e individuazione che porta al riconoscimento.

Ciascun individuo, infatti, partecipando ad un qualsiasi dibattito pubblico, così come in una qualsiasi associazione, è spinto a cercare la stima e l'appoggio degli altri per affermare se stesso e i

⁹¹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte IV, Cap. VII, p. 818.



propri interessi, nonché per un intrinseco desiderio di riconoscimento e amore per il prestigio. Tuttavia, per ricevere il sostegno degli altri è costretto a riconoscere pari dignità alle istanze altrui, negando così la propria unilateralità, o per meglio dire la forma degenerata del proprio egoismo.

Dal momento in cui gli affari comuni vengono trattati in comune – afferma Tocqueville - ognuno si accorge di non essere così indipendente dai suoli simili, quanto si immaginava prima, e che non può ottenere il loro appoggio, senza prestare loro spesso la propria cooperazione. [...] Quando chi governa è il pubblico, non c'è uomo che non senta il valore della benevolenza pubblica e non cerchi di accattivarsela attirandosi la stima e l'affetto di coloro in mezzo ai quali deve vivere.⁹²

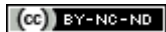
La pratica della partecipazione, insomma, da un lato sviluppa i legami che intercorrono tra gli individui, e così facendo si configura come un processo volto a stringere le maglie del tessuto sociale; dall'altro è un processo in cui gli individui, con i loro interessi soggettivi, non si sciolgono nell'interesse generale. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, l'individuo che emerge dalle pagine della *democrazia in America* non è astratto e svuotato delle qualità che costituiscono la sua unicità, ma è determinato, persegue i propri interessi particolari e realizza se stesso nello spazio pubblico. È qui il caso di riportare di nuovo quanto Matteucci ebbe a dire, ovvero che Tocqueville nella sua *Opera* «mette in luce come la libertà interiore, la libertà morale dell'uomo, debba essere vissuta politicamente»⁹³.

Quindi, considerando l'ideale tocquevilleano di partecipazione come un processo di riconoscimento inter-soggettivo, ne consegue che i valori comuni che emergono dalla partecipazione degli individui alla vita pubblica rappresentano il riconoscimento inter-soggettivo raggiunto nella prassi partecipativa che ad essi ha condotto. Di qui, l'immagine di valori comuni che incarnano tanto le peculiarità individuali di ciascuno, quanto la loro conciliazione.

Ora, dall'analisi fin qui svolta è possibile estrapolare i contenuti basilari dell'etica intersoggettiva che plasma la società americana ed individuare, così, proprio nell'alta considerazione comune del lavoro e della partecipazione alla vita pubblica quei valori condivisi che apprezzano il ruolo funzionale di ogni individuo e riconoscono il suo contributo per il bene comune, consentendo così il reciproco riconoscimento tra individuo e comunità che caratterizza la democrazia americana. Tutti gli individui, infatti, possono apprezzarsi e riconoscersi reciprocamente come membri della società per la funzione sociale del proprio lavoro e come

⁹²A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, Parte II, Cap. IV, p. 593.

⁹³N. Matteucci, *Introduzione*, in *Alexis de Tocqueville. Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 1996.



membri della comunità politica – e quindi cittadini – per il proprio contributo, attraverso la partecipazione alla vita pubblica, al progresso civile della comunità.

Abbiamo visto, dunque, che tanto il lavoro quanto la partecipazione si configurano come processi di socializzazione e individuazione che conducono al riconoscimento tra gli individui e tra individuo e comunità.

A ben vedere, l'etica inter-soggettiva che, grazie alla partecipazione, prende forma dalle pagine della *Democrazia in America* e che realizza il riconoscimento sul piano morale tra individuo e comunità, concilia e fonde al suo interno l'etica della partecipazione, che caratterizzava le democrazie antiche⁹⁴, e l'etica del lavoro⁹⁵, che si era sviluppata nell'ambito del protestantesimo nordeuropeo e anglosassone⁹⁶. La prima attenta alle virtù civiche del buon cittadino e portatrice del valore della comunità e della "cosa pubblica"⁹⁷, la seconda imperniata sull'individuo e sulla realizzazione nel lavoro delle sue qualità e della sua unicità in quanto individuo.

È alla luce di questa compenetrazione tra pubblico e privato – tra repubblicanesimo e liberalismo - che occorre leggere il seguente passo della *Democrazia in America* in cui riecheggia il celebre discorso fatto pronunciare a Pericle da Tucidide⁹⁸ incentrato sul rapporto tra *idion* e *koinòn*:

L'americano – scrive Tocqueville - si occupa dei suoi privati interessi come se fosse solo nel mondo; ma poco dopo si dedica alla cosa pubblica come se li avesse dimenticati. [...] Gli abitanti degli Stati Uniti

⁹⁴Sul rapporto tra Tocqueville e la *polis* antica è da vedere il saggio di N. Matteucci, *Tocqueville e il mondo classico*, in "Filosofia Politica", IX, 1995, 1, pp. 113-120.

⁹⁵Sul ruolo ricoperto dal protestantesimo nella società americana si veda quanto Tocqueville dice a proposito dell'influenza del "punto d'origine" sui caratteri delle società. Come ha osservato Aron, Tocqueville sottolinea l'intima relazione che intercorre tra i valori dei primi fondatori – ovvero gli immigrati puritani – e il sistema morale della società americana.

⁹⁶Sull'etica del lavoro di matrice protestante che si sviluppa nella vecchia Europa e sulla sua importazione nella società del nuovo mondo è da vedere: M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni Editore, Firenze 1977; G. Alberigo, *La riforma protestante. Origini e cause*, Queriniana, Milano 2000; J. Huizinga, *La civiltà olandese del Seicento*, Einaudi, Torino 2008; G. Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, UTET, Torino 2009.; R. Williams, *The bloody Tenent of Persecution for Causes of Conscience*, Kissinger Publishing 2004; J. Edwards, *The works of Jonathan Edwards*, Hendrickson Publishers, 1998; F. J. Bremer, *The Puritan Experiment. New England Society from Bradford to Edwards*, University press of New England, Lebanon 1995.

⁹⁷Sulla realtà della *polis* antica: D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Laterza, Roma-Bari 1989; D. Musti, *L'economia in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1990; B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino 1963; J.-P. Vernant, *Le origini del pensiero greco*, Editori Riuniti, Roma, 1976. Per la concezione etica che regnava nella *polis* sono da vedere: Aristotele, *Politica*, Laterza, Roma-Bari 2004 ; Aristotele, *Etica Nicomachea*, in *Etiche di Aristotele*, UTET (Collana I Classici della Filosofia), Torino 1996; Platone, *La repubblica*, Rizzoli, Milano 1996.

⁹⁸Tucidide, *Istoriai*, II 35-46, in particolare 37-40.



manifestano alternativamente una passione così forte e così simile per il benessere e per la libertà, che c'è da pensare che queste passioni si uniscano e si confondano in qualche punto del loro animo.⁹⁹

L'etica che pervade la democrazia americana, dunque, conduce al riconoscimento tra individuo e comunità perché, fondendo al suo interno etica del lavoro e etica della partecipazione, vita privata e vita pubblica, riconosce pari dignità al principio dell'individuo e a quello della comunità, non nega un principio per l'altro, ma li realizza l'uno nell'altro reciprocamente: il privato trova la sua realizzazione nel pubblico per mezzo della partecipazione civile, mentre il pubblico progredisce grazie ad azioni individuali.

Dalla *democrazia in America* emerge l'idea che la cosa pubblica, lungi dall'essere un estraneo al di là, sia una sorta di *res extensa* dell'individuo, per cui dalle azioni di ciascuno, dal suo lavoro, dal suo impegno e dalla sua morale, così come dalle sue virtù e dai suoi vizi, dipendono le sorti della "cosa pubblica". Ciò che, insomma, mi preme mostrare è che per Tocqueville una sana concezione dello Stato sorge dal considerare il rapporto tra privato e pubblico come un rapporto di continuità e non di frattura.

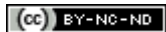
A questo punto - alla luce dell'analisi fin qui condotta sul significato della partecipazione civile nella formazione dei valori comuni e dell'*ethos* della società americana e, di qui, nella realizzazione del riconoscimento tra individuo e comunità - è possibile comprendere come il quadro della democrazia americana dipinto da Tocqueville traduca il riconoscimento sul piano morale tra individuo e comunità nel rispecchiamento "statale" tra cittadini e istituzioni politiche, realizzando, allo stesso tempo, l'ideale di libertà-autonomia che egli condivide con Rousseau in un sistema di democrazia rappresentativa, quale è la democrazia in America. Ciò ci consente anche di ritornare sul tema della dialettica tra maggioranza e minoranza in un regime democratico.

Torniamo, pertanto, su quanto detto da Tocqueville a proposito dell'obbedienza dei governati alle leggi positive: «[...]tutte le classi dimostrano una grande fiducia nella legislazione che regge il paese, e provano per essa una specie di amore paterno»¹⁰⁰.

Come abbiamo avuto già modo di dire, l'affetto "paterno" per le leggi sorge da un riconoscimento del proprio contributo nella formazione della legge. Ma, come già osservato, la forma di partecipazione classica che si esprime attraverso le elezioni da sola non è in grado di

⁹⁹A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, II, Parte II, Cap. XIV, p. 633.

¹⁰⁰A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, I, Parte II, Cap. VI, p. 286.



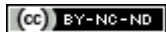
realizzare questa forma di riconoscimento, poiché non è sufficiente a realizzare l'ideale rousseauviano di libertà-autonomia, né tanto meno il riconoscimento tra cittadini e istituzioni politiche che fa tutt'uno proprio con la realizzazione dell'ideale rousseauviano di libertà.

Ora però possiamo spiegare come sorge questo “amore paterno” per le leggi, attraverso il duplice riconoscimento che il peculiare concetto di partecipazione realizza sul piano morale e istituzionale. Una volta che gli individui, attraverso la partecipazione alla vita pubblica, contribuiscono attivamente alla formazione dei valori comuni, la volontà soggettiva ci si riconosce; una volta che, sempre attraverso la partecipazione, tali valori sono tradotti nella volontà oggettiva di cui la legge positiva è portatrice, la volontà soggettiva si riconosce in quella oggettiva della comunità. Le leggi positive divengono così l'incarnazione o, per meglio dire, l'istituzionalizzazione delle norme di comportamento sociale e dei valori comuni che regnano in una determinata società.¹⁰¹ A questo punto l'ideale di libertà-autonomia teorizzato da Rousseau è pienamente realizzato e ciò consente ai cittadini di riconoscersi nelle istituzioni che li rappresentano e governano.

Insomma, se, come abbiamo visto fin qui, gli individui in America partecipano all'affermazione dei valori comuni che rappresentano i principi costitutivi dell'*ethos* del popolo americano, così come partecipano più o meno indirettamente al processo di formazione delle leggi e al controllo di come quelle leggi vengano applicate, nonché al controllo sull'operato del governo, allora possiamo affermare che in America gli individui contribuiscono non solo in modo formale o procedurale come elettori, ma anche nella sostanza dei contenuti, alla formazione e all'applicazione delle norme giuridiche che regolano i loro comportamenti e fissano i loro diritti e doveri. Pertanto, essi possono riconoscere se stessi e la propria volontà nel contenuto di tali norme e quindi obbedire ad esse rimanendo liberi come se obbedissero alla propria volontà: le leggi positive, infatti, grazie alla capillare pratica della partecipazione descritta da Tocqueville, incarnano l'*ethos* del popolo americano.

Se gli individui, per mezzo della partecipazione alla formazione dei valori comuni, si riconoscono nell'etica della comunità, allora, in virtù della partecipazione nel processo di istituzionalizzazione di tali valori, si riconosceranno anche nelle leggi attraverso cui la comunità si

¹⁰¹Si veda T. Preassi, *Introduzione alle scienze giuridiche*, Cedam, Padova 1967. In particolare è da vedere il primo paragrafo del Capitolo I, *Società e norme sociali*, pp. 9-16.



esprime e si regola. Di qui, tanto la completa realizzazione in una democrazia rappresentativa, quale la democrazia americana, dell'ideale di libertà-autonomia, che Tocqueville condivide con Rousseau e che consiste nell'affermazione sul piano morale del principio democratico della sovranità popolare, quanto, allo stesso tempo, la traduzione del riconoscimento tra individuo e comunità nel rispecchiamento istituzionale tra cittadini e Stato.

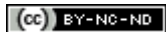
Occorre a questo punto affrontare la questione centrale della prassi democratica, ovvero la dialettica tra maggioranza e minoranza: cosa consentirà alla minoranza non solo di accettare la volontà della maggioranza ma anche di riconoscersi nella comunità in cui vigono le regole della maggioranza?

Come abbiamo visto Tocqueville coglie che la società americana è costituita per lo più da appartenenti alle classi medie, che erano anche accomunati dall'essere tutti seguaci della dottrina religiosa puritana: ciò garantisce una sostanziale omogeneità economico-sociale, intellettuale e culturale che consente di raggiungere un accordo reciproco su valori e principi fondamentali che regolano la vita della comunità e la prassi democratica.

Questa intuizione di Tocqueville si è rivelata vitale per comprendere le possibilità del rapporto tra pluralismo e democrazia nella nascente società contemporanea a cavallo tra Ottocento e Novecento, attraversata principalmente da differenze socio-economiche e di classe.

L'idea del rapporto tra omogeneità sociale e democrazia è divenuto, infatti, uno dei temi centrali della teoria democratica. È appena il caso di ricordare che ancora in pieno '900 Kelsen recupera il tema dell'omogeneità culturale della società per spiegare come si produca un accordo reciproco su valori e principi fondamentali su cui riposa una liberal-democrazia fondata sul pluralismo. Va precisato, inoltre, che storicamente il modo di produzione capitalistico nel corso del '900, contrariamente alla previsione marxiana, stava accrescendo le classi medie, mostrandosi così come il sistema economico complementare alla democrazia politica. Accrescendo le classi medie, infatti, il capitalismo produceva una sostanziale omogeneità sociale che consentiva lo svolgersi della dialettica democratica all'interno di "regole del gioco" ampiamente condivise, senza quindi sfociare in guerre civili.

La società contemporanea, però, intorno alla metà del Novecento è profondamente mutata, mettendo così in crisi il concetto classico di omogeneità culturale. Innanzi tutto, nuove differenze religiose, etniche, di genere ed in ultima istanza etiche differenziano al loro interno le società. In



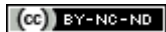
secondo luogo, sembra essersi arrestata quella che appariva la fisiologica tendenza del capitalismo di accrescere le classi medie.

Il risultato è una società molto diversificata al suo interno che produce istanze opposte e tal volta inconciliabili tra loro: di qui, la necessità di superare dal punto di vista teorico il concetto di una presupposta omogeneità socio-economica e culturale della società al fine di comprendere come e su cosa un accordo reciproco tra maggioranza e minoranza possa essere raggiunto nel mutato quadro sociale della contemporaneità. Venendo dunque meno una naturale e preconstituita omogeneità sociale, si ripresenta, in tutta la sua criticità, la questione che avevamo posto nelle righe precedenti: cosa consentirà alla minoranza non solo di accettare la volontà della maggioranza ma anche di riconoscersi nella comunità in cui vigono le regole della maggioranza?

A ben vedere è la *democrazia in America* stessa, specialmente nei suoi aspetti prescrittivi, a suggerire una soluzione a questo problema, ponendo le basi per una riflessione sulla volontà della maggioranza che si articola su un piano duplice: procedurale e sostanziale. Difatti, l'ideale di partecipazione che Tocqueville elabora a partire dall'osservazione della società americana consente non solo di ripensare dal punto di vista procedurale la volontà della maggioranza nella sua relazione reale con quella della minoranza, ma anche di dar vita, sul piano sostanziale, a un "comune sentire" di cui la volontà della maggioranza - identificata volta per volta- si configura come un momento.

Andiamo per ordine e soffermiamoci innanzi tutto sulla relazione reale che intercorre tra maggioranza e minoranza in virtù dell'ideale partecipativo che il pensatore normanno viene elaborando sulla base della realtà socio-politica americana.

È proprio prendendo in considerazione l'ideale partecipativo delineato da Tocqueville e quindi gli aspetti più propriamente prescrittivi della *democrazia in America* che la volontà della maggioranza si presenta come il frutto di confronti e dibattiti a cui tutti nella loro sfera hanno partecipato. Essa, dunque, è il risultato del confronto che avviene tra le diverse istanze e i diversi interessi - e talvolta del compromesso che si raggiunge - attraverso la pratica della partecipazione. Ecco come dalla lettura della *democrazia in America* emerge che la volontà della maggioranza si definisce nel corso del peculiare processo partecipativo attraverso l'incontro-scontro con la volontà della minoranza. Ne consegue che la relazione con la volontà della minoranza diviene costitutiva per quella della maggioranza che, a seguito del processo partecipativo attraverso cui si è formata, si presenta come il risultato della sua relazione con la volontà della minoranza.



La volontà della maggioranza resta tale e non si eleva alla volontà generale russeauiana, ma poiché tutti i cittadini anche attraverso la critica hanno partecipato alla sua formazione, essa è largamente riconosciuta nel suo diritto di esprimersi in legge positiva anche dalla minoranza. È il peculiare ideale partecipativo che garantisce da un punto di vista procedurale la relazione della volontà della maggioranza con la volontà della minoranza e il valore costitutivo di tale relazione, generando la percezione che la volontà della maggioranza sia il risultato dell'interazione sociale e politica tra soggetti liberi e consapevoli.

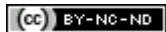
Passiamo ora ad osservare cosa garantisce che questo confronto tra quelle che di volta in volta sono la maggioranza e la minoranza non degeneri in guerra civile. Cosa garantisce che la minoranza si riconosca nella comunità in cui vigono le regole della maggioranza, pur non riconoscendosi nella volontà determinata della maggioranza? Su cosa riposa la prassi democratica del riconoscimento reciproco tra maggioranza e minoranza, riconoscimento che mette al riparo lo Stato da guerre intestine?

L'interpretazione qui proposta della *democrazia in America* attraverso la teoria hegeliana del riconoscimento mostra che è il peculiare concetto di partecipazione elaborato da Tocqueville sulla base dell'osservazione della realtà socio-politica americana a garantire che il confronto tra maggioranza e minoranza rimanga sul terreno della prassi democratica e non degeneri in guerra civile.

Se gli individui partecipano attivamente, ciascuno al livello che è loro proprio, alla vita pubblica, allora si riconoscono reciprocamente come cittadini, comprendono i legami che tra essi intercorrono e sviluppano così un comune sentire o, per meglio dire, una percezione di ciò che essi sono in quanto *Noi*, della propria identità collettiva. Gli individui comprendono la propria unità e fanno esperienza dello spirito, quell'«*Io che è Noi, e Noi che è Io*»¹⁰² di cui Hegel parlava nella *Fenomenologia dello Spirito*. I valori comuni che gli individui attraverso la partecipazione contribuiscono a costruire sono l'incarnazione di questo senso comune o, ricorrendo alla formula adottata da Heller, della «comune coscienza del Noi»¹⁰³ che si sviluppa proprio attraverso il riconoscimento inter-soggettivo intrinseco alla partecipazione.

¹⁰² G. W. F., Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, La Nuova Italia, Firenze 2001, p. 115.

¹⁰³ H. Heller, *Democrazia politica e omogeneità sociale*, in *Quaderni Piacentini*, 10, 1983, p. 143.



A questo punto, quella che di volta in volta è la volontà della maggioranza che prende forma attraverso la partecipazione e si cristallizza in legge positiva nella sfera politica non è che un “momento hegeliano”, un’oggettivazione, un’interpretazione della comune coscienza della propria identità collettiva: certamente un’interpretazione determinata, ma pur sempre parte integrante di essa. Pertanto, la volontà della maggioranza ricade comunque dentro quel nucleo di valori comuni fondamentali che danno forma all’*ethos* di una comunità sulla base delle reali relazioni intersoggettive di riconoscimento che la caratterizzano. È, dunque, l’essere entrambe - volontà della maggioranza e volontà della minoranza – “momenti” del comune sentire, diverse espressioni della stessa origine, a consentire il loro riconoscimento reciproco e quindi a garantire che la dialettica tra maggioranza e minoranza non sconfini dal terreno della prassi democratica e non si traduca in guerra civile.

Insomma, è la duplice funzione che la partecipazione assume, come processo di riconoscimento inter-soggettivo da un lato e come *medium* tra individuo e valori comuni dall’altro, che consente agli individui di riconoscersi come cittadini, di sviluppare una comune coscienza della propria identità collettiva, di realizzare il riconoscimento individuo-comunità e, di qui, di raggiungere il riconoscimento reciproco tra la volontà della maggioranza e la volontà della minoranza che garantisce lo svolgimento della prassi democratica attraverso una delicata dialettica di identità e differenza. La volontà della maggioranza e la volontà della minoranza sono diverse, ma sono entrambe il risultato della propria relazione reciproca, che non è distruzione reciproca, ma reciproco riconoscimento perché entrambe sono espressione del senso comune che si è sviluppato attraverso relazioni di riconoscimento inter-soggettivo insite nei processi partecipativi.

Tocqueville, insomma, descrivendo attentamente la realtà socio-politica americana, invero nella moderna democrazia rappresentativa, soprattutto grazie al concetto di partecipazione civile, il riconoscimento tra individuo e comunità sul piano morale. La peculiare pratica della partecipazione consente anche di tradurre questa forma di riconoscimento nel rispecchiamento “statale” tra cittadini e istituzioni politiche che Hegel non era riuscito a realizzare. Così facendo il pensatore normanno realizza in una democrazia rappresentativa, quale la democrazia americana, anche l’ideale rousseauiano di libertà-autonomia che consiste nel riconoscere la propria volontà individuale nella volontà generale e nel percepire le leggi come l’incarnazione di questa.



Occorre dire che nella *democrazia in America* la volontà incarnata nelle leggi positive è la volontà della maggioranza e non la volontà generale rousseauiana. Tuttavia, come abbiamo visto, ricade comunque all'interno dei valori comuni che plasmano l'*ethos* della comunità; pertanto anche coloro che non sono d'accordo con la volontà della maggioranza, non la percepiscono come eteronoma, bensì la riconoscono come espressione della comune percezione del noi e accettano il suo diritto di tradursi in legge positiva, senza che ciascuno metta in discussione il proprio riconoscimento nella comunità e nelle istituzioni.

In conclusione, come abbiamo già detto, Tocqueville non fu un teorico del riconoscimento, tuttavia la lettura che abbiamo proposto della *democrazia in America* ci auguriamo sia riuscita a mostrare che l'*Opera* è attraversata da percorsi nascosti di riconoscimento inter-soggettivo, che conducono alla più alta forma di rispecchiamento dei governati nei governanti, dei cittadini nelle istituzioni e nelle leggi. A ben vedere quest'ultimo stadio di rispecchiamento, che potremmo definire "pubblico", altro non è che la forma pienamente realizzata della moderna democrazia rappresentativa, che invero se stessa attraverso la peculiare pratica della partecipazione delineata da Tocqueville.